

Il contributo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia ai lavori della Commissione Franceschini (1964-1966): documenti inediti dall'Archivio Segreto Vaticano

Original

Il contributo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia ai lavori della Commissione Franceschini (1964-1966): documenti inediti dall'Archivio Segreto Vaticano / Longhi, Andrea. - In: PALLADIO. - ISSN 0031-0379. - STAMPA. - n.s. a. XXIX:n. 58 (luglio-dicembre 2016)(2019), pp. 131-148.

Availability:

This version is available at: 11583/2786106 since: 2020-03-10T12:41:46Z

Publisher:

Istituto poligrafico e zecca dello Stato

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

PALLADIO

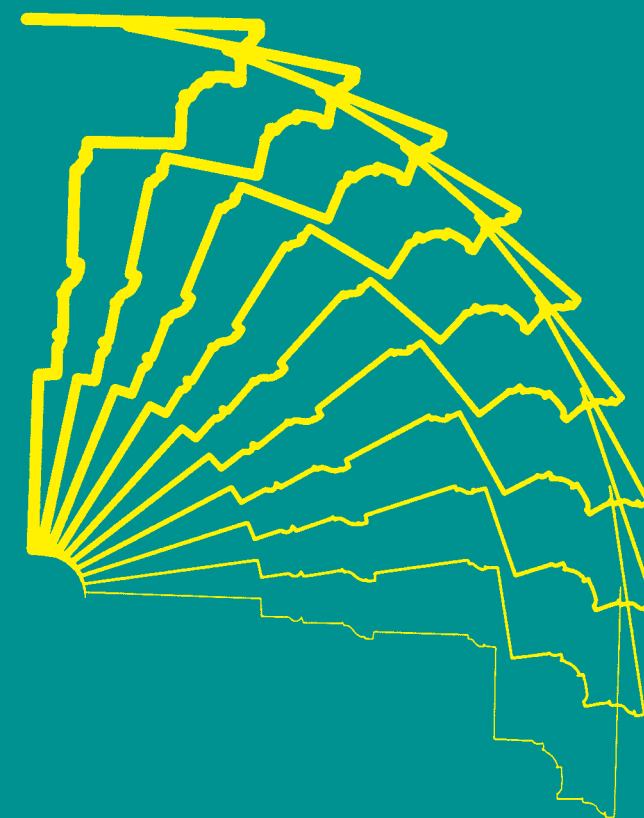
N. 58
LUGLIO
DICEMBRE
2016

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

NUOVA SERIE - ANNO XXIX - N. 58 LUGLIO-DICEMBRE 2016

Contributi

- 5 ENZO BENTIVOGLIO: *Il progetto di Baldassarre Peruzzi per gli Orsini di Pitigliano e Nola nell'area delle terme di Agrippa. Una rilettura archeologico-topografica e architettonica*
- 25 CRISTIANO MARCHEGIANI: *La facciata della chiesa dell'Angelo Custode di Ascoli Piceno, un perduto disegno di Carlo Rainaldi*
- 33 NATALE MAFFIOLI: *Un inedito fondo di disegni per la Sacrestia di San Pietro in Vaticano attribuiti a Carlo Marchionni*
- 57 VERONICA BALBONI: *"Portare lo studio sul terreno concreto dei documenti". Pietro Pirri e lo studio dell'architettura gesuitica*
- 71 GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO: *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*
- 99 RAFFAELE GIANNANTONIO: *Lo "stile futuro" dell'architettura italiana: la cultura del progetto nelle riviste d'inizio Novecento*
- 115 STEVEN W. SEMES: *An unacknowledged legacy: Gustavo Giovannoni's contributions to international conservation. Theory and practice*
- 131 ANDREA LONGHI: *Il contributo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia ai lavori della Commissione Franceschini (1964-66): documenti inediti dall'Archivio Segreto Vaticano*
- 149 **Recensioni**
- 159 **Riassunti**



c.m. 30-450700160701
€ 36,00

PALLADIO

POLIGRAFICO
E ZECCA
DELLO STATO
ITALIANO
Libreria dello Stato
IPZS S.p.A.

La rivista Palladio, fondata da Gustavo Giovannoni e specializzata in Storia dell'Architettura e Restauro, da oltre settanta anni coltiva questo campo storiografico nelle vicende che vanno dall'antico al contemporaneo. Ai contributi presentati per la pubblicazione si applica la doppia revisione 'cieca' tra pari. I nomi dei revisori esterni sono pubblicati con cadenza annuale.

Il presente fascicolo è stato realizzato con i contributi di:

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

– Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

UNIVERSITÀ DI FERRARA

– Dipartimento di Architettura, LaboRA (Laboratorio di Restauro Architettonico)

Comitato direttivo: Sandro Benedetti (direttore responsabile), Giovanni Carbonara, Marcello Fagiolo, Antonino Gallo Curcio, Renato Masiani

Consiglio scientifico: Bruno Adorni, Amedeo Bellini, Corrado Bozzoni, Riccardo Dalla Negra, Paolo Fancelli, Vincenzo Fontana, Adriano Ghisetti Giavarina, Francesco Gurrieri, Cettina Lenza, Francesco Moschini, Vittorio Nascè, Maria Luisa Neri, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Giorgio Rocco, Costanza Roggero, Tommaso Scalesse, Steven W. Semes, Maria Piera Sette, Paolo Sommella, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di redazione: Lorenzo Bartolini Salimbeni (caporedattore), Maria Letizia Accorsi, Simona Benedetti, Maurizio Caperna, Luca Creti, Ilaria Delsere, Fabrizio Di Marco, Raffaele Giannantonio, Damiano Iacobone, Bruno Torresi, Maria Grazia Turco, Marcello Villani

Revisori: Enzo Bentivoglio, Aldo Castellano, Leonardo Di Mauro, Vilma Fasoli, Fabio Mangone, Angela Marino, Francesca Paolino, Simonetta Valtieri, Micaela Viglino, Alberto White

© ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A.

Via Salaria, 691 - 00138 Roma - tel. 06/85081

Redazione: Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, via L. Petroselli, 64 - 00186 Roma

Per abbonamenti e acquisti rivolgersi a:

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A. – Direzione Sviluppo Soluzioni Integrate, via Salaria, 691 - 00138 Roma
fax 06/85082517 versando sul c/c postale n. 387001 e indicando come causale del versamento: «Abbonamento Palladio - Anno XXIX - 2016».

E-mail: venditeperiodici@ipzs.it - editoria@ipzs.it

Condizioni di vendita e abbonamento per il 2016

Per l'Italia: prezzo del singolo fascicolo € 36,00.
prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 62,00.

Per l'Estero: prezzo del singolo fascicolo € 52,00.
prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 93,00.

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi di legge.

ISSN: 0031-0379

Registrazione Tribunale di Roma
n. 92 dell'8/06/2017

PALLADIO

N. 58
LUGLIO
DICEMBRE
2016

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

Contributi

- 5 ENZO BENTIVOGLIO: *Il progetto di Baldassarre Peruzzi per gli Orsini di Pitigliano e Nola nell'area delle terme di Agrippa. Una rilettura archeologico-topografica e architettonica*
- 25 CRISTIANO MARCHEGIANI: *La facciata della chiesa dell'Angelo Custode di Ascoli Piceno, un perduto disegno di Carlo Rainaldi*
- 33 NATALE MAFFIOLI: *Un inedito fondo di disegni per la Sacrestia di San Pietro in Vaticano attribuiti a Carlo Marchionni*
- 57 VERONICA BALBONI: *"Portare lo studio sul terreno concreto dei documenti". Pietro Pirri e lo studio dell'architettura gesuitica*
- 71 GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO: *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*
- 99 RAFFAELE GIANNANTONIO: *Lo "stile futuro" dell'architettura italiana: la cultura del progetto nelle riviste d'inizio Novecento*
- 115 STEVEN W. SEMES: *An unacknowledged legacy: Gustavo Giovannoni's contributions to international conservation. Theory and practice*
- 131 ANDREA LONGHI: *Il contributo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia ai lavori della Commissione Franceschini (1964-66): documenti inediti dall'Archivio Segreto Vaticano*

149 **Recensioni**

159 **Riassunti**

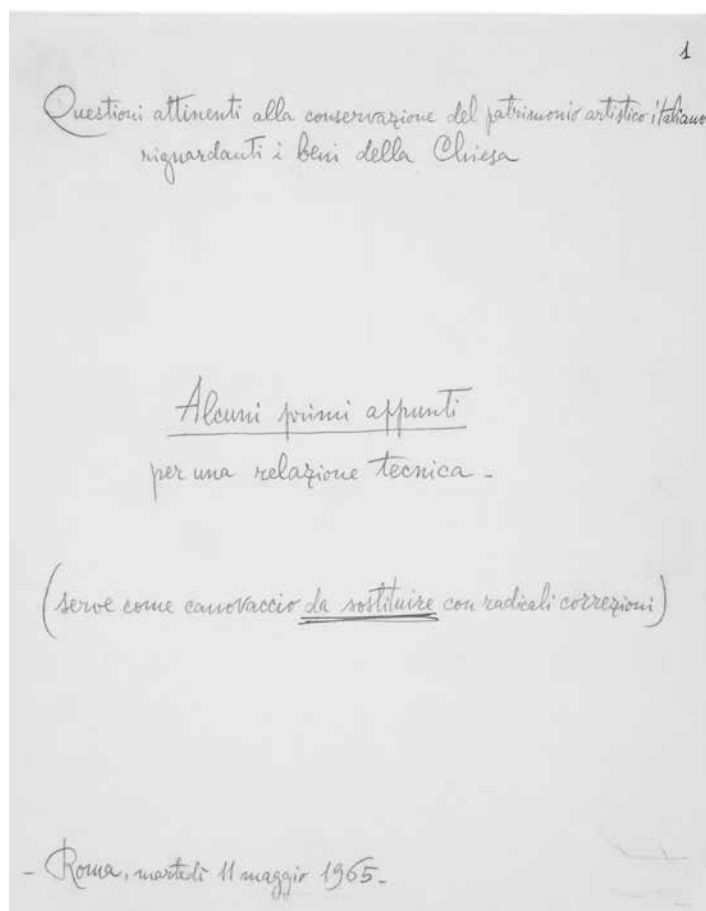


Fig. 1 - Giuseppe Zander, "Questioni attinenti alla conservazione del patrimonio artistico italiano (...)", frontespizio della relazione manoscritta (© 2019 Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Archivio Generale, b. 603, fasc. 2)*.

IL CONTRIBUTO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA IN ITALIA AI LAVORI DELLA COMMISSIONE FRANCESCHINI (1964-1966): DOCUMENTI INEDITI DALL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Andrea Longhi

Gli studi e le proposte della *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* istituita con L. 310/1964 – nota come Commissione Franceschini, dal nome dell'onorevole Francesco Franceschini, suo presidente dal 10 novembre 1964 fino alla conclusione dei lavori – rappresentano una tappa miliare nella costruzione di un'idea di patrimonio culturale specificamente italiana, radicata nella storia e nella vita del Paese. L'attualità delle intuizioni e dei ragionamenti sviluppati dalla Commissione è stata

risottolineata da alcune iniziative di ricerca promosse in occasione del cinquantenario dei suoi lavori, conclusi nel 1966 e raccolti l'anno seguente nei noti volumi degli atti (1) La ricorrenza ha consentito di ribadire l'attualità di alcuni concetti chiave, ma soprattutto ha costituito l'occasione per approfondire criticamente alcuni aspetti della storia della cultura architettonica e urbanistica italiana (2).

Il rinnovato interesse della comunità scientifica, delle istituzioni pubbliche e delle comunità locali verso il ruolo

lo sociale del patrimonio di interesse religioso – riletto ora in un nuovo quadro di post-secolarità e di multiculturalità (3) – ha incoraggiato la ricerca, negli atti della Commissione, delle radici culturali su cui si fonda la tutela di tale tipo di patrimonio: si è dunque tentato di indagare la formulazione di quei passaggi concettuali che hanno inquadrato il rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e società civile negli anni Sessanta e Settanta (4). Per il tema della visione teologica dell'arte e del patrimonio culturale, si tratta infatti di una stagione cruciale: gli anni della Commissione Franceschini (1964-1966) corrispondono alla stagione del rinnovamento della Chiesa aperta dal Concilio Vaticano II (1963-1965), e le acquisizioni del post-Concilio rappresenteranno la cornice in cui si collocheranno il dibattito sul Concordato del 1984 e, negli anni Novanta, la formazione delle strutture della Conferenza Episcopale Italiana in materia di beni culturali ecclesiali ed ecclesiastici (5).

La sede documentale in cui tentare di ricostruire il dibattito sul patrimonio ecclesiastico negli anni dalla Commissione è l'archivio della *Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia* [d'ora in poi PCCASI], istituzione che – nonostante l'esistenza dal 1952 di una Conferenza Episcopale nazionale – ha esercitato l'attività di studio e tutela sul patrimonio delle diocesi italiane fino al 1989 (6). La collaborazione con l'Archivio Segreto Vaticano – in particolare con il curatore del riordino dei fondi dell'archivio (7), Daniele De Marchis – ha consentito di individuare nella parte non ancora inventariata della serie *Archivio Generale* una cartella contenente documenti relativi ai rapporti tra mons. Giovanni Fallani, presidente della PCCASI dal 1956 al 1985, e l'onorevole Franceschini (8). Da tale rinvenimento emergono elementi utili alla comprensione della stesura del documento presentato dalla PCCASI alla Commissione (9), testo paradigmatico del contesto professionale ed ecclesiale di cui è espressione, che sarà in questa sede presentato nella sua stesura originaria (che differisce da quella edita) e brevemente ridiscusso.

La Commissione Franceschini e la Chiesa del Concilio

La vicenda del rapporto tra la Commissione e le istituzioni pontificie preposte alla cura del patrimonio ecclesiastico si sviluppa tra la fine di febbraio e la metà di maggio del 1965.

Il 26 febbraio mons. Fallani incontra Franceschini, che – a nome della Commissione – lo invita a costituire e coordinare “un gruppo di Esperti per lo studio dei problemi relativi alle esigenze di tutela e valorizzazione delle cose di interesse storico, etnografico, archeologico e artistico esistenti nelle Diocesi italiane e in possesso dell'Autorità Ecclesiastica” (10), ai sensi dell'art. 2 della legge costitutiva della Commissione (11). Gli esiti dovranno essere

trasmessi ai Gruppi di indagine della Commissione in tempo per i dibattiti plenari, ossia entro le feste pasquali (metà aprile). Dalle parole del segretario della PCCASI, mons. Mario Alfano, alla X Settimana di Arte Sacra a Ravenna, tenutasi nel maggio stesso, trapela un precedente attrito tra il Ministero e le istituzioni ecclesiastiche, da cui deriva probabilmente la richiesta di Franceschini: “Nonostante l'importanza che in Italia hanno i monumenti sacri, nessun ecclesiastico è stato chiamato a far parte di questa Commissione. È stata una grave lacuna e non si è mancato di farlo rilevare in sede competente. A questa lacuna si è riparato con la richiesta di un documento, nel quale fosse precisato il pensiero della Autorità Ecclesiastica in questa materia, che ha riflessi non solo sulla buona conservazione dei monumenti, ma anche sull'esercizio del culto” (12).

La documentazione auspicata sarà effettivamente trasmessa al Ministero della Pubblica Istruzione il 13 maggio successivo (13). Negli atti a stampa della Commissione, editi nel 1967, il tema sarà sviluppato nelle *Trattazioni particolari* del II volume, sotto il titolo di *Problemi dell'Arte Sacra*, premettendo che la questione ha attraversato l'attività di quasi tutti i gruppi di lavoro ed è stata toccata da diverse *Dichiarazioni* (14). Nonostante l'attenzione trasversale, gli atti focalizzano alcune specificità relative alla natura “sacra” di tale patrimonio: il testo più rilevante – oggetto del presente saggio – è il contributo trasmesso da Fallani su *Le esigenze di tutela e di valorizzazione delle cose d'interesse storico-artistico esistenti nelle Diocesi italiane*, curato da un *Gruppo esterno di studio costituito dalla Pontificia Commissione d'Arte Sacra* (15). La sezione è completata da un saggio di natura giuridica (16), un approfondimento sui musei diocesani (17) e – a dimostrare la non completa sovrapposizione tra patrimonio di interesse religioso e patrimonio cristiano – una riflessione su *Il patrimonio artistico-culturale ebraico in Italia* (18).

Dal testo finale della PCCASI pubblicato agli atti emerge con chiarezza che le principali attenzioni non sono state rivolte a questioni di metodo storico-artistico e tecniche, ma piuttosto alle relazioni giuridiche, amministrative e – in ultima istanza – politiche e sociali tra autorità ecclesiastica e organi della Repubblica. Tale riflessione pare tanto più sensibile, in quanto collocata nel momento di massimo dibattito sul rinnovamento della Chiesa e dei suoi rapporti con la società italiana, alla fine di un'epoca millenaria di Cristianità. Nei mesi del 1965 in cui la PCCASI sta riflettendo sul patrimonio culturale ecclesiastico, il 7 marzo prende avvio l'utilizzo della liturgia riformata dall'applicazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del 1963. L'inizio di tale riforma avrà un impatto enorme sul patrimonio, in quanto prevedrà il sistematico adeguamento di tutte le chiese storiche ancora adibite al culto, con una pluralità di conflit-

ti e contraddizioni che tuttora restano una questione aperta (e che rendono dunque il tema presentato assolutamente attuale). Al tempo stesso, le commissioni di coordinamento conciliari stanno preparando la quarta sessione, che concluderà il Concilio nel dicembre 1965 con i documenti sul ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo (costituzione *Gaudium et Spes*) e, tra gli altri, sul ruolo dei laici e sulla libertà religiosa, testi che apriranno la Chiesa a un autonomo contributo specialistico dei laici alla vita della Chiesa, che le vicende qui narrate ben esemplificano.

Quali ripercussioni ha sui temi patrimoniali questo ribaltamento di orizzonte ecclesiale? Se la legge di tutela del 1939 prevedeva una specifica attenzione al tema del “culto” riferito alla “appartenenza” ecclesiastica (art. 9 (19), tutelando lo specifico interesse religioso della Chiesa e del clero, gli interessi del “gruppo di studio” vertono invece su una gamma di problemi ben più vasta, estendendo lo sguardo oltre il problema della proprietà e del culto, per interrogarsi sul senso complessivo della cultura cristiana nella società. Presupponendo la ‘laicità’ del patrimonio ecclesiastico per quanto attiene al suo intrinseco valore artistico – e postulando quindi la validità delle più generali regole di tutela e restauro –, il testo va oltre la mera difesa del diritto di culto, e focalizza nodi quali la fruibilità pubblica del patrimonio anche dal di là dell’uso liturgico, il rapporto tra nuove opere edilizie funzionali alla vita delle comunità e la tutela dei centri storici, le relazioni tra le trasformazioni necessarie all’uso attuale delle aule liturgiche e le istanze dell’archeologia, la programmazione degli interventi di conservazione in funzione della temperie economica complessiva e delle priorità urbane ecc.

In sintesi, nel testo della PCCASI pare ormai matura anche in ambito storico-patrimoniale una visione di Chiesa aperta alle sfide poste dalle diverse società in cui la comunità cristiana si incarna, dibattendo non tanto la mera difesa degli aspetti confessionali e culturali, ma la possibilità che le iniziative della Chiesa – tanto per il patrimonio storico quanto per le nuove costruzioni in contesti storici – possano assumere rilevanza sociale e pubblica.

A fronte di tale evidente scelta, è lecito chiedersi se tali posizioni – tutto sommato teologicamente coraggiose – siano maturate in modo consensuale nell’ambito dell’élite di intellettuali – architetti, artisti e prelati – che costituiva il nucleo della PCCASI. I materiali di archivio rinvenuti (20) non documentano che in modo parziale i lavori del “gruppo esterno di studio”, la cui effettiva composizione non è nemmeno dichiarata agli atti: nonostante alcune prime acquisizioni critiche che saranno qui presentate, l’indagine sui ‘vettori’ del clima conciliare, ossia dei reali interpreti dei temi e dei dibattiti del Vaticano II, resta aperta e da approfondire su altre possibili fonti (21).

Questioni giuridiche e nuovi paradigmi

Nella limitatezza della documentazione finora disponibile, un segnale interessante del persistente radicamento di un atteggiamento ‘difensivo’ emerge dalla trattazione delle questioni giuridiche, impostata – di sua iniziativa – dal sacerdote Goffredo Mariani, autore vent’anni prima, nel 1945, di un trattato su *La legislazione ecclesiastica in materia d’arte sacra* (22). Mariani propone a Fallani (23) una posizione rivendicativa nei confronti dello Stato, sottolineando l’autonomia della Chiesa e la subordinazione dell’arte al rito (24), criterio secondo cui rafforzare o stemperare i criteri di tutela, a seconda delle esigenze ecclesiali: “l’arte è per la Chiesa, non il contrario”. Stato e Chiesa restano “due Società”, secondo un’ecclesiologia che proprio in quei mesi era rimessa in discussione dall’assise conciliare.

Alcune *Considerazioni sulla lettera*, anonime e non datate (25), sollevano riserve sulle posizioni dell’autorevole giurista, orientando la riflessione verso temi non limitati ai tecnicismi procedurali. Innanzitutto si propone di mutare il lessico – in sintonia del dibattito in Commissione – da “cosa” a “bene” e, soprattutto, si esprime la necessità di precisare l’ambito del “sacro”, che proprio negli anni del Concilio stava attraversando una radicale ridiscussione, grazie a correnti teologiche non ostili ai processi di secolarizzazione e di desacralizzazione del cristianesimo (26). Il commentatore annota poi che in Italia la pluralità di regimi proprietari limita fortemente le possibilità di un ordinato controllo del tema: le chiese infatti “possono appartenere, secondo l’ordinamento civile, a tutta una serie di proprietari: enti ecclesiastici e civili e cioè mense vescovili, benefici parrocchiali, chiese parrocchiali, conventi, confraternite, ospedali, enti di assistenza e beneficenza, Stato, Fondo Culto, Comuni ecc., ed anche a cittadini privati. Per poterli considerare di «proprietà della Chiesa» se ne dovrebbe operare l’esproprio nei confronti degli attuali proprietari. Ma, poi, è da tener presente che nell’ordinamento civile alla «Chiesa» [...] non è riconosciuta una capacità di diritto privato.” (27) Una sottolineatura della pluralità dei soggetti ecclesiali, dunque, e pubblici, non tanto della dimensione giuridica ecclesiastica.

Un ulteriore documento anonimo (28) entra nel merito del *Progetto* di articolato di legge di Mariani: torna sulla problematica definizione giuridica di cosa sia “sacro” (se riferito alla “pubblica venerazione” e al “culto”, o a qualche peculiarità intrinseca) e sottolinea la problematica definizione dei criteri per distinguere le cose di “non rilevante valore artistico e storico, ma di importanza ordinaria” (che sarebbero nella piena disponibilità della Chiesa) da quelle invece di particolare interesse, questione che investe problemi di critica storica e di attribuzione di un giudizio di valore. Inoltre, emerge il tema della dismissione del patrimonio: “Le cose che non servono più al culto e che non sono esposte nelle chiese perdono solo per ciò il loro carattere sacro, o occorre un apposito provvedimento dell’Autorità

Ecclesiastica (per esempio per gli arredi)? Perché le cose che appartengono ad enti ecclesiastici non legalmente riconosciuti non vengono sottoposte alle norme della legge? Si vogliono sottrarre ad esse gli enti costituiti solo canonicamente?”.

La relazione pubblicata agli atti prenderà in conto tali problemi nella seconda parte, *Considerazioni per la formulazione della nuova Legge*, che – evitando di proporre bozze di articolato – affronta lo statuto teologico dei problemi prima che le tecniche giuridiche per affrontarli. Se il “culto”, nell’art. 8 della legge 1089/1939, è il fondamento della specificità del patrimonio della Chiesa, questo deve essere inteso in senso ampio: “Le chiese, in breve, dalle fondamenta al tetto sono cose sacre e tutto quanto vi è in esse ha un legame diretto ed indiretto con il culto”. Lo Stato non deve quindi interferire in iniziative di restauro, di incremento dell’arte sacra, di conservazione o di modifica di un edificio sacro, ma – precisa esplicitamente il testo – se alcuni singoli Vescovi e sacerdoti non hanno le capacità necessarie per custodire e conservare il patrimonio, nulla vieta che la tutela dello Stato in aggiunta a quella dell’autorità ecclesiastica competente si estenda anche agli edifici di culto, “poiché lo Stato e la Chiesa, nei limiti della tutela, perseguono un fine comune” (29).

La dimensione etica della tutela prevale su quella giuridica: “La conservazione del patrimonio artistico e sacro, prima di essere stabilita da una norma giuridica, è postulata da una esigenza morale e culturale cui la Chiesa non può essere insensibile”. I nodi procedurali, amministrativi ed economici (“la Chiesa non pretende l’intervento dello Stato quando l’Ente di culto abbia una consistenza patrimoniale sufficiente per la manutenzione ordinaria e per restauri straordinari”) sono affrontati in un orizzonte in cui “la fruizione di un monumento sacro è un bene comune, aperto a tutti”. Da tale interesse collettivo consegue sia giusto che anche la comunità civile (Stato, Province e Comuni) si faccia carico del patrimonio ecclesiastico, secondo un principio di “cooperazione necessaria ed indispensabile per la conservazione degli antichi monumenti e per l’incremento dell’arte anche nel nostro tempo” (30). La questione etica è affidata non solo al documento istituzionale, ma anche immediatamente resa pubblica grazie a un corsivo sul numero di «Fede e Arte» degli stessi mesi aprile-giugno 1965, firmato da *Italicus* (31), editorialista anonimo cui vengono affidati alcuni interventi politicamente spinosi.

La Chiesa si sente dunque parte della società, e persegue non solo il proprio interesse confessionale, ma il bene comune: tale posizione è espressione del clima conciliare e del metodo di mons. Giovanni Fallani (1910-1985), vescovo letterato presidente della PCCASI dal 1956 al 1985 (32). Fallani è l’interprete autentico di una linea ancorata ai principi della *mediazione culturale* espressi dal magistero di mons. Giovanni Battista Montini, divenuto papa Paolo VI (1963-1978) negli anni della chiusura del Concilio e – per quanto qui interessa – dei lavori della Commissione,

pontefice competente nelle discipline artistiche ed esperto di relazioni umane con il mondo degli intellettuali (33). È certamente da riferire a Fallani e all’ambito montiniano la possibilità di applicare alla Chiesa universale alcune acquisizioni teoriche sulla conservazione del patrimonio religioso maturate nel dibattito italiano; a sua volta, il dibattito italiano stesso riceve da tale amplificazione geografica ulteriori stimoli per perseguire, con ancor maggior determinazione, la de-provincializzazione delle Chiese locali della penisola e per praticare una visione del restauro ancorata in modo non esclusivo al dibattito disciplinare italiano e alle tensioni politico-ideologiche degli anni Sessanta. Ricordiamo anche che Fallani dirige la rivista «Fede e arte» in tutto il suo corso (1953-1967), in dialogo con studiosi, artisti e teologi di alto profilo, e promuove sei *Settimane per l’arte sacra* tra il 1956 e il 1972 (34).

Se Fallani è il garante del taglio culturale montiniano, i lavori della Commissione sono stati concretamente seguiti da mons. Mario Alfano, segretario della PCCASI e critico d’arte di riferimento di «Fede e Arte». Peraltro, diversi brani della relazione finale sono ripresi (e quindi resi pubblici) da Alfano, negli stessi giorni, nella sua relazione alla X Settimana di Arte Sacra di Ravenna, pubblicata da «Fede e Arte» nell’autunno 1965 (35): Alfano in tale sede – meno istituzionale e meno politica – amplia il ragionamento sul rapporto tra l’autonomia della Chiesa e il finanziamento statale sottolineando, al contempo, il riconoscimento del ruolo di “elemento di coesione” dei luoghi di culto, che ne sottintende un sostegno pubblico (36).

Sono conservati nella documentazione vaticana la convocazione all’incontro con i critici d’arte del 9 aprile 1965 presso la Camera dei Deputati (37), e l’invito ad Alfano – “quale prezioso collaboratore” – alla solenne cerimonia di chiusura dei lavori il 10 marzo 1966 (38). Tra i materiali archiviati troviamo lo schema del gruppo III (*Monumenti, centri storici, urbanistica e architettura contemporanea, ambiente, paesaggio*), presentato dal coordinatore Alfredo Barbacci (39), che tratta anche la questione della dismissione delle chiese e il delicato problema del loro adeguamento: “La degradazione del patrimonio artistico investe anche gli edifici che sono o sono stati adibiti al culto. I conventi, ben conservati quando ospitano ordini religiosi, subiscono più o meno dolorose manomissioni quando vengono usati quali caserme, prigioni, magazzini, autorimesse, officine. Le chiese sconsacrate vengono malamente utilizzate e talvolta distrutte. Altri pericoli corrono certe chiese officiate, anche se dotate d’interesse storico-artistico, sia per il desiderio del nuovo, sia per restauri maldestri, infine per l’accrescimento della popolazione parrocchiale, che le rende inadeguate. Talvolta chiese e conventi vengono scremati di una parte dell’antica e pregevole suppellettile, che viene alienata e sostituita da altra moderna di scadente disegno, oppure esiliata nel museo diocesano” (40). Interessante una considerazione sugli edifici già religiosi, espropriati dallo stato e allora adibiti a usi militari: la relazione propone di

“trasferire in campagna le caserme e recuperare gli edifici religiosi monumentali da queste occupati” (41), pur senza precisarne il tipo di rifunzionalizzazione.

Vita ecclesiale, cultura del patrimonio e dimensione politica della tutela

La dimensione sociale e politica della tutela dei beni ecclesiali ed ecclesiastici è il tema di fondo sotteso alla prima parte del documento pubblicato agli atti, una cui versione preliminare – in parte non rispondente a quella a stampa – fa parte dei documenti inediti conservati in Archivio Vaticano (42) su cui soffermiamo la nostra attenzione (testo edito in Appendice, doc. 2). La stesura manoscritta è datata martedì 11 maggio 1965, e precede dunque di soli due giorni la consegna al Ministero, avvenuta il 13 maggio. Il manoscritto presenta tuttavia diverse varianti rispetto al contributo pubblicato agli Atti della Commissione nel 1967, dovute a modifiche intervenute probabilmente nei due giorni tra l'11 e il 13, in quanto non c'è ragione di ritenere che il testo possa essere stato ulteriormente rielaborato a ridosso della pubblicazione (43). La rapidità e l'incisività delle operazioni di taglio e limatura riduce il novero dei possibili 'autori' materiali del testo a una cerchia assai ristretta.

Una lettera di Bruno Apollonj Ghetti a Giuseppe Zander (44), non datata, consente di riferire a Zander stesso la stesura del testo del contributo della PCCASI (45), ma soprattutto testimonia come il coraggio dell'impostazione generale del testo e di alcune affermazioni particolari non fosse a priori unanime o scontato. Bruno Apollonj Ghetti (1905-1989) fa parte dei Consultori residenti della PCCASI fin dal 1950 e lo resterà fino alla fine dell'esperienza della PCCASI nel 1989. Nel 1965, sessantenne, aveva ormai chiara la delicatezza del ruolo 'politico' del patrimonio, sperimentata in particolare nella campagna di investigazione della necropoli vaticana sotto la basilica di San Pietro, già negli anni Quaranta (46).

Apollonj Ghetti riferisce di aver iniziato a correggere il testo ma che – dovendo partire – rimanda la discussione a un successivo incontro il venerdì successivo, incontro che probabilmente non è mai avvenuto, se la relazione è stata consegnata giovedì. In estrema sintesi (rimandando al testo edito in Appendice, doc. 1), Apollonj Ghetti ci tiene a far sapere che “Siccome i propri panni sporchi ognuno se li deve lavare in casa, non credo proprio opportuno far pervenire il suo scritto, anche se riveduto e corretto, alla Commissione parlamentare [sottolineato in rosso] che sta studiando il problema.” Al massimo, Apollonj Ghetti propone che Fallani accompagni il “documento Alfano” con una lettera in cui offra collaborazione. Questa affermazione conferma dunque che è la penna di Alfano che ha curato la seconda parte del testo, quella che muove da temi giuridici per arrivare a questioni etiche.

SOMMARIO

Premessa	p. 3
Questioni pastorali e di ambientamento	4
Esigenze archeologico-topografiche	6
Edifici d'interesse storico-artistico	9
1- Criteri di programmazione in scala nazionale. Argomenti a favore e contro la definizione di edifici che stabiliscano una garanzia di importanza dei monumenti. Problema finanziario per restauri importanti e minori, e dei fondi per la manutenzione straordinaria e ordinaria.	9
2- I criteri generali e la programmazione caso per caso dei lavori da compiersi	12
3- Il delicato accostamento del meglio delle esigenze di restauro alle varie necessità emergenti da questi temi: a) Segnalazione ed accertamento: della necessità, nei vari gradi di urgenza; della opportunità	13
4- Criteri nella procedura attuale (per memoria)	14
5- Mancanze e carenze pericolose:	
a) da parte dello Stato	16
b) da parte del Clero	17
6- Osservazioni e proposte	18
Opere d'Arte	19
Il patrimonio archivistico e bibliografico (per memoria)	
[Questo capitolo viene rimesso alla competenza di Mons. Frontepiè o del Prof. Giulio Battelli.]	
Note (che sono una esemplificazione di casi particolari)	

Fig. 2 - Giuseppe Zander, sommario della relazione manoscritta (© 2019 Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Archivio Generale, b. 603, fasc. 2)*.

Le quattro pagine di appunti che Apollonj Ghetti allega alla sua rapida lettera rivelano una serie di temi talmente sensibili da indurlo a ribadire: “In linea di massima non ritengo utile far conoscere questo studio alla commissione statale che sta studiando la nuova legislazione relativa alla conservazione delle opere d'arte”. Tuttavia, cogliendo la rilevanza dei problemi: “questo studio dovrebbe però essere perfezionato e ben meditato dalle Autorità ecclesiastiche.” (47) In sintesi, considera le riflessioni come una possibile traccia interna al mondo ecclesiale, più che una dichiarazione di intenti al più vasto pubblico della tutela e delle amministrazioni pubbliche. Gli appunti concludono: “Secondo me è urgente dimostrare che non solo il Clero è all'altezza delle responsabilità che gli derivano dal possesso di così grande parte del patrimonio monumentale e artistico nazionale, ma che alla sua integrità e conservazione tiene più che ogni altro e che a tal fine è disposto a collaborare con l'apporto del suo personale, della sua organizzazione in genere e con le sue iniziative con le competenti Autorità italiane.” (48).

Non è dunque il contenuto della relazione che crea problemi, ma il contesto politico in cui l'operazione si inserisce. Non sono attestati altri interventi sul testo. Non mancavano certo nella PCCASI altre competenze,



Fig. 3 - Giuseppe Zander (Archivio Architetto Giuseppe Zander).

ma ignoriamo in quale modo fosse strutturato il “gruppo esterno”: erano allora consultori della *Giunta Direttiva* i migliori nomi della cultura architettonica italiana, quali Pasquale Carbonara, Carlo Ceschi, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Luigi Moretti, Pier Luigi Nervi, Riccardo Pacini, Vincenzo Passarelli, Salvatore Rebecchini e Giuseppe Vaccaro, con gli storici dell'arte Paolo Della Torre del Tempio e Bruno Molajoli (49). Apollonj Ghetti, come Giuseppe Zander, è *consultore*, con una ventina di altri prelati e professionisti (tra cui Leonardo Del Bufalo, Furio Fasolo, Enrico Lenti e Giuseppe Nicolosi, per non citare che gli architetti più noti), con un evidente ruolo egemone dell'accademia romana, pervasiva anche nelle pagine di «Fede e Arte» (50).

La stesura di Giuseppe Zander

Il testo conservato in Archivio Vaticano è costituito da una relazione manoscritta di 19 pagine numerate in copia carta carbone, cui seguono cinque pagine di note

manoscritte in originale, con la stessa grafia; con pennarello rosso è annotato sul testo in copia l'inserimento delle note. Sebbene il sottotitolo cautelativamente precisi che tratta di *Alcuni primi appunti per una relazione tecnica (serve come canovaccio da sostituire con radicali correzioni)*, il testo corrisponde per una percentuale di circa il 75% alla prima parte del contributo pubblicato agli atti.

In sintesi – rimandando alla lettura critica comparata dei due testi (Appendice, doc. 2) – nella versione a stampa sono stati eliminati i passaggi di maggior delicatezza politica per quanto attiene le procedure e le competenze istituzionali, in particolare il paragrafo *Manchevolezze pericolose: a) da parte dello Stato e b) da parte del Clero*.

Nei primi passaggi, le differenze tra il testo manoscritto e quello edito si limitano a un *labor limae* esclusivamente politico. Ad esempio, si omette il riferimento al fatto che talora le autorità civili possano subordinare l'autorizzazione degli interventi alla sostituzione del progettista da parte del committente ecclesiastico (p. 4), passaggio che avrebbe potuto lasciar ipotizzare un sistema clientelare tra istituzioni dello Stato e professionisti particolarmente graditi. Viene omesso il fatto che le “direttive” di tutela emesse da parte dello stato e nocive alla Chiesa possano essere “politiche” (p. 6). Le riflessioni sull'autonomia culturale e politica della Chiesa sono anche di natura economica: nell'eventuale formazione di commissioni archeologiche miste per dirimere casi controversi, difficilmente la Chiesa potrà “reperire i propri archeologi i quali siano economicamente e disciplinarmente indipendenti dallo Stato”, e nel caso fossero stranieri si porrebbe il problema della “possibile loro differenza d'indirizzi nei confronti dei loro colleghi statali italiani” (p. 7). Alcuni ritocchi testimoniano l'accuratezza nell'eliminare ogni possibile scoglio di ambiguità. Ad esempio, parlando dei rischi di una sperequazione tra monumenti maggiori e minori, si afferma che “agli ultimi e mediocri non resteranno mai se non le briciole del banchetto e non ci sarebbe forse mai la possibilità di restaurarli” (p. 10), e nel testo a stampa “del banchetto” viene omesso, probabilmente fraintendibile quale possibile evocazione di malcostume.

Il paragrafo cruciale, tuttavia, è quello sulle “manchevolezze”. L'autore del testo, per quanto riguarda il ruolo dello Stato (p. 16), non guarda al futuro “con troppo ottimismo” per diverse ragioni. Innanzitutto, il timore che l'atteggiamento di disinteresse nei confronti della conservazione e della conoscenza degli edifici sacri possa passare dalle facoltà di architettura all'amministrazione delle Belle Arti, secondo una discussione “dominata da partiti avversi alla Chiesa”, in riferimento anche alle prassi di “oltre cortina”. Inoltre, si teme l'assenza di “una sensibilità educata da una profonda conoscenza della storia dell'architettura” e l'impreparazione a un “giudizio di valore” nelle leve ministeriali più giovani, i cui ranghi sono – pe-

raltro – sempre più ridotti. L'osservazione è interessante, soprattutto se si osserva che il Ministero della Pubblica Istruzione, competente sul tema del patrimonio culturale fino al 1975, è stato dal 1946 prerogativa praticamente esclusiva di uomini politici democratico-cristiani (51): la ondata 'rossa' del contagio dalle facoltà di architettura (considerate ormai perse dalla cultura cattolica) ai quadri ministeriali avrebbe quindi potuto effettivamente destabilizzare un equilibrio politico consolidato.

Da parte del Clero (p. 17) la "manchevolezza" principale resta la formazione, che determina l'influenza della "opinione popolare" sui parroci, facilmente manipolabili. Di fatto il clero "è criticamente inerme – nel campo del restauro – in una discussione di merito con le Soprintendenze ai Monumenti e soffre di una posizione di disagio". Il tema, del resto, non è assente dalle preoccupazioni istituzionali della PCCASI: poche settimane prima, l'8 febbraio 1965, una lettera circolare inviata agli Ordinari lamentava "segnalazioni di manomissioni di altari antichi e monumentali per sostituirli con altri conformi alle nuove norme promulgate con la istruzione sulla costituzione liturgica del Concilio Vaticano II [...]. È evidente che in certi casi alle nuove norme liturgiche si può provvedere, per non manomettere altari di importanza storico artistica, con soluzioni provvisorie e ben studiate, che, mentre rispondono alle esigenze liturgiche, non modificano luoghi sacri e non mettono in pericolo il patrimonio artistico della Chiesa" (52). Sottolinea Alfano nel suo citato intervento a Ravenna: "Non basta essere sacerdoti per saper costruire una chiesa [...] Con la costruzione delle nuove chiese i doveri del clero non possono considerarsi esauriti, rispetto ai luoghi di culto. C'è un altro capitolo che merita una particolare attenzione, ed è quello della conservazione del patrimonio che il passato ci ha lasciato in eredità." (53).

Il testo delle note in sede di edizione viene drasticamente ridotto, differenziando così un testo istituzionale dal genere letterario del saggio scientifico, e vengono semplificati i riferimenti a specifici edifici o a questioni recentemente dibattute in sede istituzionale. Peraltro, la scrittura delle note pare essere rimasta in sospeso nella stesura pervenutaci, con dubbi e parti da completare, mai finite.

Giuseppe Zander e una visione dinamica del patrimonio ecclesiastico

Il carattere organico del testo porta a ipotizzare che Giuseppe Zander non ne sia stato solo il certo estensore autografo, ma anche il principale autore, pur nel quadro di una circolazione di idee ed esperienze che, di fatto, rendevano l'ambiente architettonico vaticano un laboratorio avanzato sui temi della concezione culturale ed etica del

patrimonio. Il documento non postula una 'specificità' tecnica per il patrimonio ecclesiale, o una sua 'esenzione' dai metodi di lavoro condivisi, ma ne sottolinea soprattutto la complessità sociale. Zander, per suo profilo formativo e professionale, pare essere la figura adatta per proporre una sintesi tra la dottrina del restauro italiana-romana ("l'ultimo vero e diretto allievo del Giovannoni") (54) e il rinnovamento del pensiero ecclesiale della metà del Novecento e del Concilio Vaticano II.

Giuseppe Zander (1920-1990), laureatosi nel 1946, associava esperienza professionale e attività di ricerca e docenza, alimentate fin dalla gioventù da contatti lavorativi con il contesto ecclesiastico vaticano e con il mondo associativo cattolico (55): dal 1955 faceva parte della PCCASI (di cui resterà consultore fino alla soppressione della Commissione nel 1989) ed è stato collaboratore della rivista «Fede e Arte» dal 1954 alla sua chiusura nel 1967. Nei mesi di cui ci occupiamo, Zander poteva vantare, in vent'anni di carriera, più di venti chiese nuove realizzate e una dozzina di interventi di ricostruzione, restauro e completamento, attività cui si affiancheranno negli anni post-conciliari soprattutto adeguamenti liturgici (56). A Zander e a Furio Fasolo, due anni dopo le riflessioni qui discusse, sarà affidato il penultimo numero di «Fede e Arte», dedicato a *Liturgia e presbiterio nelle disposizioni di tutela e rinnovamento* (57).

Nonostante un solido radicamento nel mondo accademico, fin dai suoi scritti degli anni Sessanta Zander segnala che la pluralità di eventi che possono interessare la trasformazione di una chiesa difficilmente possono essere sempre riconducibili alla dottrina del restauro. Le questioni legate all'amministrazione degli ordini religiosi, ai cambiamenti dei riti, a danni di diversa natura non rendono il patrimonio ecclesiastico estraneo alla dottrina del restauro, ma producono un "frantumarsi in singoli casi, molti dei quali ancora scottanti", che – già in uno scritto del 1958 su «Fede e Arte» – fanno ipotizzare l'esistenza di interventi non rubricabili come restauro, pur senza negarne i principi disciplinari (58).

La rilevanza dei casi e delle esperienze rispetto alla dottrina emerge anche dall'ampio corpus di note proposto per il testo (poi ridimensionato), che attinge in modo prevalente dai lavori ecclesiastici di Zander stesso (mai citato nelle note, tuttavia, a differenza di Giovanni Muzio, Piero Sanpaolesi e Carlo Ceschi, esplicitamente richiamati). Nel 1947 Zander è incaricato del piano di ricostruzione di Terracina ed è il progettista dei locali della casa canonica nell'area del Foro Emiliano, citata in nota 5 (59); dal 1953 si occupa degli interventi di riparazione e restauro della cattedrale di San Clemente di Velletri citata in nota 4 (60); anche il riferimento storico a Caltagirone può essere associato a opere di Zander in quella diocesi negli anni Cinquanta e Sessanta (61). Il tema di Fano, citato in nota 7, era

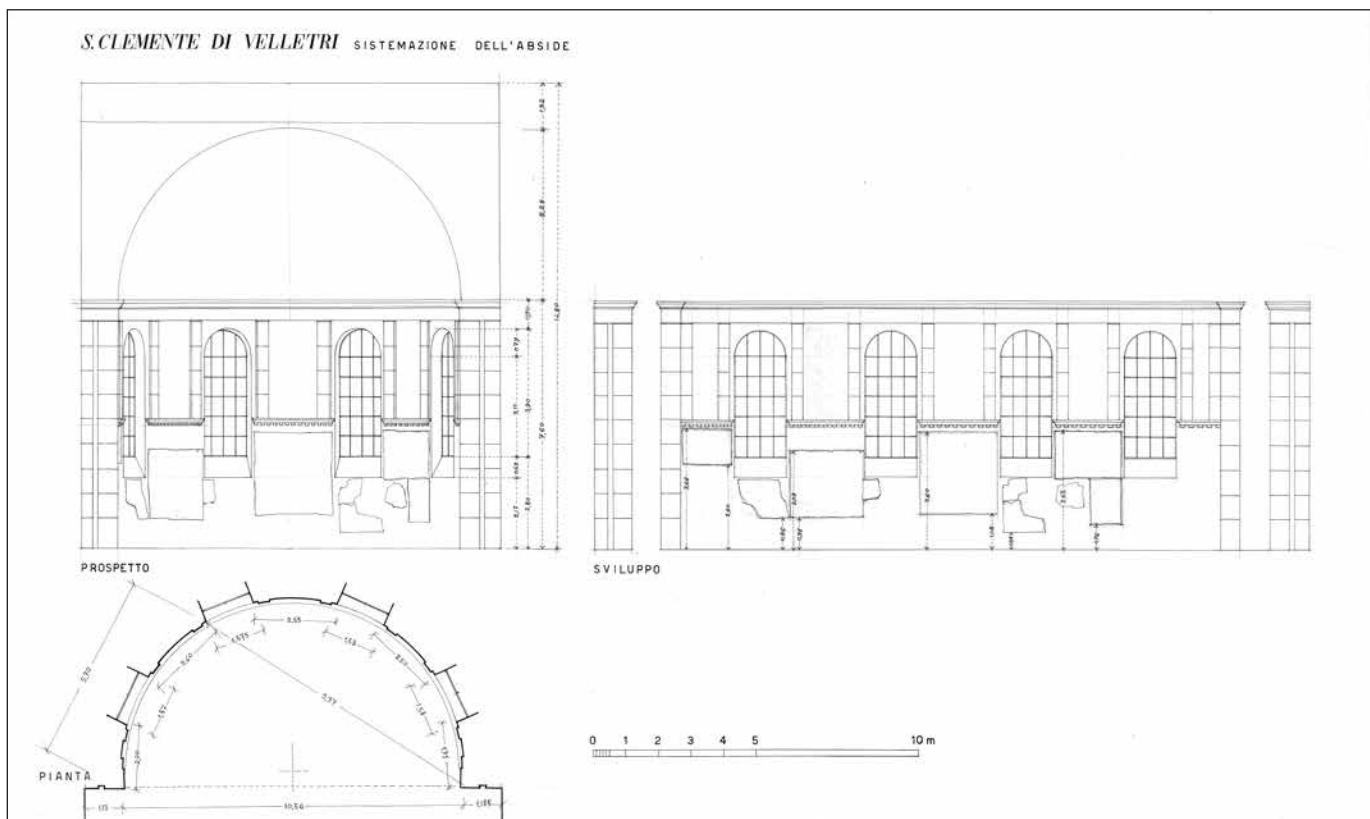


Fig. 4 - Velletri, cattedrale di S. Clemente. Giuseppe Zander, progetto per la sistemazione dell'abside (1953-1955) (Archivio Architetto Giuseppe Zander).

stato trattato da Zander pochi anni prima, con il saggio presentato all'XI Congresso Internazionale di Storia dell'Architettura del 1959 (62)

La riflessione di Zander sulla dogmaticità del restauro a fronte della "vitalità" degli edifici ecclesiali era stata proposta, pochi mesi prima del dibattito in Commissione Franceschini, al congresso di Venezia nel maggio 1964 (testo edito nel 1971), con un intervento sui *limiti del restauro*: "Con quale atto di arbitrio può negarsi qualche trasformazione funzionale, che in definitiva assicura il perpetuarsi, adattato ai tempi, dell'uso antico, assicura cioè la vita dell'edificio?". Il criterio di discernimento critico pare essere la coerenza del processo trasformativo storico delle chiese (63): "La liceità delle trasformazioni è corroborata dalla storia, unico metro di giudizio". Per questo "nuoce alle dottrine del restauro l'eccesso di specializzazione [...]. Sembra più giusto parlare di un'unica attività architettonica, la quale, inserita nella cultura del tempo e storicizzata, ha nel restauro un suo aspetto e un suo riflesso da non assumere come valido in sé" (64), supportato da una corretta interdisciplinarietà e documentazione di tutti gli "interventi", non solo dei restauri. Il rispetto per la vitalità delle chiese non legittima tuttavia interventi scorretti: scriverà nel 1969 "personalmente auspicherei disposizioni

nuovissime nelle chiese nuove; modifiche rare, caute, prudenti nelle antiche" (65). Temi, questi, presenti in modo evidente e – se vogliamo – "esperienziale", non dogmatico, nel documento della PCCASI qui discusso. Altri temi del documento tornano – in modo esplicito, o quasi letterale – in interventi successivi di Zander, tra cui il noto *Conservazione e restauro delle chiese, oggi*, edito su «Vita e pensiero» nel 1975. Il saggio riprende alcuni dei passaggi più sensibili del documento della Commissione, quali il nodo "politica e restauro" (riferito in particolare alle questioni della dismissione delle chiese e dalla soppressione degli enti religiosi) e il problema "centri antichi e antiche chiese. Sviluppo urbano e conservazione": il testo ripercorre tutti gli aspetti che rendono la questione della conservazione del patrimonio religioso un tema urbanistico, territoriale e paesaggistico con implicazioni sociali ed economiche (66). La complessità di tale intreccio resta una cifra della riflessione italiana sui beni culturali ecclesiastici anche negli anni successivi (67), grazie anche ad altri personaggi che hanno saputo declinare rigore scientifico e sensibilità ecclesiale, quali Guglielmo de Angelis d'Ossat, Riccardo Pacini, Furio Fasolo, Vincenzo Passerelli. Forse aveva visto bene Apollonj Ghetti, auspicando una riflessione *ad intra* delle autorità ecclesiastiche prima di un'attività rivendica-

- (11) “La Commissione, di cui all’articolo precedente, sarà composta di 27 membri [...]. La Commissione potrà avvalersi anche della collaborazione di altri esperti, nonché di funzionari dell’Amministrazione statale e di rappresentanti di Enti pubblici e di Associazioni di categoria. [...] La Commissione è autorizzata a interrogare le persone e a consultare i documenti che siano indispensabili all’espletamento del suo mandato”.
- (12) M. Alfano, *Legislazione e problemi sull’edilizia di culto*, in «Fede e Arte» 4/1965, pp. 508-521: ivi p. 518.
- (13) ASV, velina di lettera da mons. G. Fallani a F. Franceschini, 13.5.1865, prot. 61606/603.
- (14) *Premessa*, in *Per la salvezza...* cit., II, p. 629.
- (15) *Le esigenze di tutela e di valorizzazione delle cose d’interesse storico-artistico esistenti nelle diocesi italiane*, a cura del Gruppo esterno di studio costituito dalla Pontificia Commissione d’Arte Sacra, in *Per la salvezza...* cit., II, pp. 630-638.
- (16) F. FINOCCHIARO, *Il regime del patrimonio storico e artistico degli Enti Ecclesiastici nel diritto dello Stato*, ibid., pp. 638-653.
- (17) B. MOLAJOLI, *Il restauro delle opere d’arte e l’istituzione e il finanziamento dei musei diocesani*, ibid., pp. 653-660.
- (18) A. SEGRE, *Il patrimonio artistico-culturale ebraico in Italia*, ibid., pp. 665-668.
- (19) “Quando si tratti di cose appartenenti ad enti ecclesiastici, il Ministro della pubblica istruzione, nell’esercizio dei suoi poteri, procederà per quanto riguarda le esigenze del culto, d’accordo con l’autorità ecclesiastica.”
- (20) Sono conservati documenti sulla legge istitutiva, sulla composizione della Commissione e sulla discussione del preambolo della Relazione,
- (21) A. LONGHI, *Storie di chiese, storie di comunità. Progetti, cantieri, architetture*, Roma 2017, pp. 23 sgg.
- (22) G. MARIANI, *La legislazione ecclesiastica in materia d’arte sacra*, Roma 1945.
- (23) ASV, lettera di G. Mariani a mons. G. Fallani, 2.4.1965, 4 pp.
- (24) Ad esempio “che un altare non possa essere demolito – che un confessionale rovinato o una pala sdrucita d’altare, o quadro qualunque appeso alla parete non possano essere rimossi, che non possa essere cambiato il colore delle vetrate ecc. senza l’intervento dello stato, sembra eccessivo”, ibid., p. 1.
- (25) ASV, *Considerazioni sulla lettera*, s.a., s.d., 2 pp.
- (26) Sul tema mi permetto di rinviare ad A. LONGHI, *Sacro, cultura architettonica e costruzione di chiese*, in *La liturgia alla prova del sacro*, a cura di P. Tomatis, Roma 2013, pp. 159-214, e ID., *Sacro, cultura architettonica e costruzione della città contemporanea: chiese nell’Italia del post-concilio*, in «Historia Religionum» 8 (2016), pp. 43-54; cfr. inoltre C. BLANCHET, P. VÉROT, *Architecture et arts sacrés de 1945 à nos jours*, Paris 2015, pp. 219-310.
- (27) ASV, *Considerazioni sulla lettera*, s.a., s.d., p. 1.
- (28) ASV, *Considerazioni sul progetto*, s.a., s.d., 2 pp.
- (29) *Le esigenze...* cit., pp. 635-638.
- (30) Ibid., p. 637.
- (31) Italicus, *Tutela del patrimonio artistico*, in «Fede e Arte» 2/1965, pp. 248-256.
- (32) Un profilo biografico sintetico in: G. BRACCO BARATTA, voce *Fallani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 462-465; per l’attività nella Commissione: D. DE MARCHIS, *Introduzione*, in *L’Archivio della Commissione...* cit., pp. 1-88, ivi 72 sgg.
- (33) In sintesi: C. TOSCO, *Architettura di chiese: un percorso italiano*, in A. LONGHI, C. TOSCO, *Architettura, Chiesa e società in Italia. 1948-1978*, Roma 2010, pp. 1-98, ivi 30-34; da ultimo: M.A. CRIPPA, *L’arcidiocesi di Milano campo sperimentale della pastorale di Giovanni Battista Montini. Il sistema di parrocchie e nuove chiese*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Panteon» XIV (2014), pp. 49-75.
- (34) C. CHENIS, *Natura ...* cit., pp. 23-25.
- (35) M. ALFANO, *Legislazione ...* cit.
- (36) “L’idea dello Stato-costruttore di chiese non ci ha mai interessato in via diretta, ma solo di riflesso [...]. Prima che lo Stato sia chiamato in causa, abbiamo sempre immaginato come indispensabile una processione ideale di fedeli che si reca dove è stato tracciato il solco della nuova chiesa, con in mano un mattone, per depositarlo in testimonianza di fede. [...] Ma abbiamo il diritto di invocare anche l’aiuto dello Stato. Perché? [...] bisognerà pure affermare che l’influsso, anche sociale dei luoghi di culto, è stato sempre un elemento di coesione, perché in essi si placa, oltre tutto, ogni istinto di egoismo e si sviluppa quel senso della fratellanza dei figli di Dio, che è un cardine esclusivo del cristianesimo [...]”, ibid., pp. 511-512.
- (37) ASV, busta inviata a mons. M. Alfano, 5.4.1965, in un plico che contiene materiali vari della riunione; annotato sulla busta (forse in occasione della riunione): “se scomparissero in un momento tutte le ... Spirito di concordia. Non diamo spettacolo di ... “
- (38) ASV, lettera di Franceschini ad Alfano, 6.3.[1966].
- (39) Profilo critico biografico recente in F. PASCOLUTTI, *Alfredo Barbacci. Il soprintendente e il restauratore. Un artefice della ricostruzione postbellica*, Bologna 2011.
- (40) ASV, *Incontro coi giornalisti critici d’arte. 9 aprile 1965. Gruppo III: Monumenti, centri storici, urbanistica e architettura contemporanea, ambienti, paesaggio. Schema del Coordinatore Prof. Alfredo Barbacci*, p. 2.
- (41) Il tema sarà ripreso nella relazione finale pubblicata agli atti nel 1967 (*Sezione III. Indagine sui beni monumentali e ambientali a cura del terzo gruppo di studio (coordinatori: prof. Alfredo Barbacci e prof. Giovanni Astengo)*), in *Per la salvezza ...* cit., I, pp. 407-504, in particolare 412-413), ma era già stato posto in A. BARBACCI, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma 1956, pp. 171-174.
- (42) ASV, *Questioni attinenti alla conservazione del patrimonio artistico italiano riguardanti i beni della Chiesa*, 24 pp.
- (43) Al momento della richiesta di materiali da pubblicare agli Atti, fatta il 12.10.1966 dal Ministro a tutti coloro che avevano collaborato a sostenere “la grande battaglia per la salvaguardia dei nostri Beni culturali, così gravemente minacciati da ogni sorta di pericoli”, mons. Fallani risponde il 15 successivo (prot. 64221/603) che “alla pubblicazione curata dalla Commissione d’Indagine sono certo che Ella non mancherà d’inserire il documento, a suo tempo,

presentato da questa Pontificia Commissione d'Arte Sacra", intendendo così che agli Atti è stata pubblicata la versione consegnata nel 1965; i materiali aggiuntivi inviati sono gli atti della VIII, IX e X Settimana di Arte Sacra, da cui sono tratti alcuni contributi editi nella sintesi dei lavori.

(44) ASV, lettera manoscritta autografa di Bruno M. Apollonj Ghetti a Giuseppe Zander con allegata relazione di quattro pagine, s.d.

(45) L'autorialità della grafia è ampiamente comprovata dai raffronti con altri testi autografi di Zander.

(46) *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, relazione a cura di B.M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, 4 voll., Città del Vaticano 1951.

(47) ASV, lettera di Apollonj Ghetti a Zander., p. 1.

(48) *Ibid.*, pp. 3-4.

(49) I dati sui consultori della PCCASI per l'anno 1966 provengono da materiali redatti nell'ambito della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, ora presso il Pontificio Consiglio per la Cultura; i dati sono confermati dal primo *Annuario Pontificio* che riporta i dati completi della Commissione, quello del 1969; ringrazio per la collaborazione mons. Fabrizio Capanni, Aiutante di Studio al Pontificio Consiglio per la Cultura.

(50) A. LONGHI, *Cultura architettonica, vita ecclesiale e associazionismo cattolico dal Dopoguerra al Concilio Vaticano II*, in A. LONGHI, C. TOSCO, *op. cit.*, pp. 98-235, ivi pp. 162 sgg.

(51) Le uniche eccezioni sono i sette mesi del liberale Gaetano Martino (1954, governo Scelba) e i quasi due anni del giurista socialdemocratico Paolo Rossi (1955-1957, governo Segni I).

(52) *Codice dei beni culturali di interesse religioso. I. Normativa canonica*, a cura di M. Vismara Missiroli, Giuffrè 1993, pp. 208-209; si veda inoltre la successiva *Lettera circolare della Sacra Congregazione per il Clero ai Presidenti delle Conferenze Episcopali circa la cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa*, 11 aprile 1971, *ibid.* pp. 131-134.

(53) M. ALFANO, *Legislazione ... cit.*, pp. 510, 515.

(54) V. FRANCHETTI PARDO, *Giuseppe Zander e la sua opera. Considerazioni sulla storia dell'architettura*, in «Archivio della società romana di Storia Patria» 114 (1991), pp. 215-223, ivi p. 218; si veda anche FRANCESCO PAOLO FIORE, *Recenti tendenze della storiografia architettonica a Roma*, in *Principi e metodi della Storia dell'Architettura e l'eredità della "scuola romana"*. Atti del convegno internazionale. Roma, 26-27-28 marzo 1992, a cura di F. Colonna e S. Costantini, Roma 1994, pp. 79-84, ivi p. 81.

(55) Sul progetto per San Leone I al Prenestino, realizzato per l'Unione Uomini di Azione Cattolica tra il 1951 e il 1952: A. LONGHI, *Cultura architettonica... cit.*, pp. 129-134, approfondito dal punto di vista ecclesiale in *Id.*, *Le architetture di Luigi Gedda: committenza e cantieri (1949-1959)*, in *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, a cura di E. Preziosi, Roma 2013, pp. 277-302, ivi 292-294.

(56) I riferimenti biografici sono tratti essenzialmente da *Giuseppe Zander architetto. Note e disegni dall'archivio* privato, a cura di R. Luciani, M.O. Zander e P. Zander, Roma 1997; M. DOCCI, *Giuseppe Zander. Nel restauro, oltre il restauro*, in *La Facoltà di Architettura dell'Università "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Di-*

scipline, docenti, studenti, a cura di V. Franchetti Pardo, Roma 2001, pp. 203-207; S.A. CURUNI, *Giuseppe Zander*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra. Atti del seminario nazionale*, a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli 2004, pp. 344-357; si rimanda anche a M. CURUNI, *Giuseppe Zander, storico, architetto, restauratore*, tesi di dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, XVI ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, tutor G. Carbonara, 2006, e C. FRIGIERI, *Giuseppe Zander. Dottrina e operatività nello studio e nel restauro*, tesi di dottorato di ricerca in Storia, disegno e restauro dell'architettura, XXIX ciclo, Sapienza Università di Roma, tutor C. Bellanca, 2018.

(57) «Fede e Arte» 2/1967.

(58) G. ZANDER, *Innovazioni e restauri. Esperienze straniere*, in «Fede e Arte» 7-8/1958, pp. 323-342 (ora in *Id.*, *Scritti sul restauro dei monumenti architettonici*, Roma 1993, pp. 13-32).

(59) *Giuseppe Zander architetto... cit.*, p. 25, 46-48; su altri interventi a Terracina, da ultimo: Chiara FRIGIERI, *IL restauro della chiesa di S. Domenico a Terracina di Giuseppe Zander. Una lettura attraverso le fonti e la realtà*, in *ReUSO. Granada 2017. Sobre una arquitectura hecha de tiempo. Volumen 2. Conservación y contemporaneidad*, a cura di M. Palma Crespo, M.L. Gutiérrez Carrillo, R.G. Quesado, Granada 2017, pp. 191-199.

(60) *Giuseppe Zander architetto... cit.*, p. 71; altri interventi a Velletri *ibid.*, pp. 49-51; per una sintesi dell'intervento di Zander, da ultimo: *Velletri. Cattedrale di San Clemente*, in *Le cattedrali del Lazio. Ecclesia semper reformanda. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica del Lazio*, a cura di F. Capanni e G. Lilli, Cinisello Balsamo 2015, pp. 168-175, ivi 171-173.

(61) *Giuseppe Zander architetto... cit.*, pp. 96-99, 146-148, 176-177.

(62) G. ZANDER, *La chiesa di San Domenico in Fano: problemi di restauro* in *Atti del XI Congresso di Storia dell'Architettura. Marche, 6-13 settembre 1959*, Roma 1965, pp. 587-602, effettivamente citato nella stessa nota 7 come "in corso di stampa".

(63) Sulla formazione storica di Zander e sul suo insegnamento di Storia dell'Architettura, su cui si innerva l'attività professionale di restauratore: A. BRUSCHI, *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in *La Facoltà ... cit.*, pp. 75-84, ivi p. 81, e M. DOCCI, *op. cit.*

(64) G. ZANDER, *Al di là del restauro architettonico. Considerazioni e proposte*, in *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso Internazionale del Restauro. Venezia, 25-31 maggio 1964*, Venezia 1971, pp. 756-763, ivi 760 e 762 (ora in *Id.*, *Scritti sul restauro... cit.*, pp. 33-38)

(65) G. ZANDER, *Architettura e liturgia: antico e nuovo*, in *Orientamenti dell'Arte Sacra dopo il Vaticano II*, a cura di G. Fallani, Bergamo et alibi 1969, pp. 519-548, ivi 548.

(66) G. ZANDER, *Conservazione e restauro delle chiese, oggi*, in «Vita e pensiero» 5/1975, pp. 43-68 (ora in *Id.*, *Scritti sul restauro... cit.*, pp. 41-54).

(67) *Orientamenti dell'Arte Sacra... cit.*; si veda inoltre il primo documento della Conferenza Episcopale Italiana sul tema, approvato nella X Assemblea Generale del 14 giugno 1974 e commentato dal volume miscelaneo: *Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, a cura di G. Fallani, Bergamo et alibi 1974.

Criteri di trascrizione ed edizione:

I documenti sono stati trascritti in carattere corsivo. Le sottolineature presenti nei testi sono poste tra parentesi acute < >. I brani sottolineati, le annotazioni e gli esponenti delle note coeve scritti con pennarello rosso sono presentati in corsivo sottolineato. Le parti della "relazione Zander" omesse o aggiunte nel testo a stampa e altre informazioni esplicative sono segnalate nelle note indicate con lettere. Si è provveduto, ove possibile, a correggere lievi errori di grafia.

La revisione della trascrizione è di Daniele De Marchis, Archivio Segreto Vaticano, che ringrazio per la fattiva e cortese collaborazione alla ricerca.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Archivio della Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, *Archivio Generale*, b. 603, fasc. 2 Doc. 1

Lettera manoscritta autografa di Bruno M. Apollonj Ghetti a Giuseppe Zander, di due pagine, con allegata relazione di quattro pagine, s.d., inchiostro azzurro.

Caro Zander,

purtroppo non ho avuto il tempo nemmeno di leggere tutto il suo scritto. Fin dove sono giunto concordo in pieno.

Avevo cominciato a fare il commento pagina per pagina ma poi ho dovuto lasciare. Io credo che il Clero si debba organizzare seriamente e al più presto, farsi i suoi ruoli e dimostrarsi nella materia – è proprio il caso di dire – più < papista del papa >.

Siccome i propri panni sporchi ognuno se li deve lavare in casa, non credo proprio opportuno far pervenire il suo scritto, anche se riveduto e corretto, alla Commissione parlamentare che sta studiando il problema. Però S.E. Mons. Fallani potrebbe ben scrivere una lettera di accompagnamento al documento Alfano nella quale potrebbe dare assicurazione che la Chiesa, cosciente delle responsabilità che le derivano dal possesso della maggior parte del patrimonio artistico nazionale, si sta organizzando./

/ Faccio appena a tempo a prendere il treno! Ritorno, almeno lo spero, domani notte, quindi venerdì potremmo incontrarci.

Saluti cordiali anche ai Suoi

Bruno M. Apollonj Ghetti

/ 1

In linea di massima non ritengo utile far conoscere questo studio alla commissione statale che sta studiando la nuova legislazione relativa alla conservazione delle opere d'arte.

Questo studio dovrebbe però essere perfezionato e ben meditato dalle Autorità ecclesiastiche.

Da quanto è scritto a pag. 3 segue che il rapporto monumenti sacri - monumenti profani va mutando a vantaggio dei secondi cioè, a prescindere da considerazioni estetiche, si vanno costruendo proporzionalmente sempre più case che chiese.

Da quanto è scritto a pag. 4 segue che le Autorità ecclesiastiche dovrebbero controllare che non si tenti di costruire fabbriche direttamente o indirettamente destinate al culto in contrasto con le leggi e i regolamenti vigenti in Italia. Cioè tutti i progetti, prima di essere presentati alle autorità italiane, dovrebbero essere autorizzati dall'Ordinario che dovrebbe porre il visto soltanto dopo sentito il parere della Commissione diocesana di Arte Sacra.

Gli inconvenienti lamentati a pag. 5 costituiscono uno dei motivi dell'attuale crisi edilizia. Le pratiche da espletare per avere l'autorizzazione piena a costruire sono tali e tante che i più si scoraggiano durante il loro < iter >, ma se lo Stato ha sei o sette organi di controllo è sacrosanto che la Chiesa ne abbia almeno uno e questo dovrebbe essere una cosa seria, cioè dovrebbe essere costituito da personale qualificato, il che oggi, purtroppo, non è.

A pag. 6 noto che le Autorità ecclesiastiche dovrebbero creare nel clero una coscienza estetica, artistica, storica tale per cui sia lo stesso clero, confortato dal parere di propri esperti, a prendere l'iniziativa della conservazione/

/ 2

dei monumenti antichi anche nel caso in cui questi non abbiano alcun interesse sacro.

Se, come è detto a pag. 7, la Chiesa non dispone di un numero sufficiente di esperti nelle materie interessate provveda al più presto a formare i suoi ruoli. Gli organi esistono e sono le Università pontificie, i Seminari, la Pontificia Commissione d'Arte Sacra e le Commissioni diocesane, la Commissione d'Archeologia Cristiana, i Musei diocesani, le Opere annesse alle maggiori cattedrali, ecc. ecc. Occorre ora indirizzare una parte del clero, ed anche laici, verso questi studi.

Ritengo infatti che non si possa pretendere nulla dallo Stato fintantoché si rimarrà attaccati all'attuale modo di fare, cioè di prendere contatti con le autorità preposte alla conservazione dei monumenti e opere d'arte soltanto per azioni negative. Occorre dimostrare coi fatti che la Chiesa comprende il valore artistico delle cose anche profane. Una volta gli < eruditi locali > erano tutti sacerdoti, lo Stato aveva preso atto di ciò e spesso ricorrevva a loro per i suoi ruoli degli ispettori onorari ai monumenti. /

/ 3

La questione dell'inventario delle opere d'arte sacra o anche profana in possesso del clero deve essere affrontata seriamente e non dietro richiesta delle autorità italiane, ma per nostra iniziativa. L'alienazione delle opere d'arte in possesso della Chiesa dovrebbe essere vietata con provvedimenti severissimi. La Chiesa dovrebbe perciò provvedere ad un inventario generale di tutto il materiale di tale natura in suo possesso e questo dovrebbe essere raccolto sotto forma di schedari presso gli uffici diocesani. Gli eccellentissimi Ordinari, nel corso delle < Sacre visite > (si usano più le Sacre Visite?) dovrebbero controllare sistematicamente la sussistenza e lo stato di conservazione del materiale inventariato.

Purtroppo debbo chiudere e quindi sintetizzo il mio pensiero. Allo stato attuale delle cose mi sembra proprio che nel maggior numero di casi il Clero si preoccupi di questi problemi soltanto per evadere alle leggi e regolamenti vigenti. Secondo me è urgente dimostrare che, non solo il Clero è all'altezza delle responsabilità che gli derivano dal possesso di così grande parte del patrimonio monumentale e artistico nazionale, ma che alla sua integrità e conservazione tiene più che ogni altro /

/ 4

e che a tal fine è disposto a collaborare con l'apporto del suo personale, della sua organizzazione in genere e con le sue iniziative con le competenti Autorità italiane.

Doc. 2

Copia in carta carbone di relazione manoscritta non firmata [ma di Giuseppe Zander] di diciannove pagine numerate, con rimandi alle note inseriti in pennarello rosso. Seguono, in originale manoscritto a biro nera della stessa grafia, cinque pagine contenenti le note*.

* Si confronta il manoscritto con il testo pubblicato come *Le esigenze di tutela e di valorizzazione delle cose d'interesse storico-artistico esistenti nelle diocesi italiane*, a cura del Gruppo esterno di studio costituito dalla Pontificia Commissione d'Arte Sacra, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 3 voll., Colombo, Roma 1967, vol. II, pp. 630-638.

/ 1

Questioni attinenti alla conservazione del patrimonio artistico italiano / riguardanti i beni della Chiesa.

< Alcuni primi appunti > / per una relazione tecnica. / (serve come canovaccio < da sostituire > con radicali correzioni)

Roma, martedì 11 maggio 1965

/ 2

SOMMARIO (A)

Premessa	p. 3
Questioni paesistiche o di ambientamento	4
Esigenze archeologico-topografiche	6
Edifici d'interesse storico-artistico	9
1. Criteri di programmazione in scala nazionale. Argomenti in favore e contro la formazione di elenchi che stabiliscano una gerarchia d'importanza dei monumenti. Problema finanziario per restauri importanti e minori, e dei fondi per la manutenzione straordinaria e ordinaria	9
2. I criteri generali e la programmazione caso per caso dei lavori da compiersi	12
3. Il delicato momento del vaglio delle esigenze di restauro nelle varie accezioni acquisite da questo termine. Segnalazione ed accertamento: della necessità, nei vari gradi di urgenza; della opportunità	3
4. Parentesi sulla procedura attuale (per memoria) (B)	14
5. Manchevolezze pericolose: (C)	
a) da parte dello Stato.....	16
b) da parte del Clero	17
6. Osservazioni e proposte (D)	18
Opere d'arte.....	19

Il patrimonio archivistico e bibliografico (per memoria). {Questo capitolo viene rinviato alla competenza di Mons. Frutaz o del Prof. Giulio Battelli}

< Note > (che sono una esemplificazione di casi particolari) (E)

/ p. 3

PREMESSA

Prendiamo a caso due o tre città italiane di media importanza artistica, non dense cioè di monumenti e di opere d'arte come lo sono Roma, Firenze e Venezia.

Assumiamo informazioni indicative dalla Guida del Touring. (F)

Il sistema non ripugna alla metodologia statistica, potendosi inquadrare nel criterio di prelevamento di campioni significativi. Le città sono: Perugia, Spoleto, Barletta.

Contati i monumenti architettonici menzionati negli indici e calcolato il rapporto tra chiese e conventi d'importanza storico-artistica e il numero totale dei monumenti profani e sacri, si può constatare come i sacri edifici incidano rispettivamente per il 44,4%, per il 53,8%, e per il 50%.

Si obietterà che i palazzi figurano meno perché meno studiati; che la storiografia sul Medioevo valorizza le chiese mentre la critica è oggi poco sviluppata su epoche più recenti; che tra un paio di decenni schiere di edifici civili accresceranno il numero delle opere di arte profane: con tutto ciò non si spostano di molto questi dati. A differenza dei palazzi e delle collezioni d'arte di proprietà privata, le chiese e le opere d'arte di proprietà ecclesiastica sono perennemente e senza alcuna difficoltà godibili da tutto il popolo, adempiono perciò anche a una funzione sociale di elevare la cultura. Loro primo compito è – s'intende – quello generale dell'arte sacra, che è nata «ut devotionem pariat ac pietatem».

La forte presenza spirituale della Chiesa nei monumenti architettonici italiani deve invitare chiunque alla meditazione e a un senso di grande rispetto e di responsabilità.

/ p. 4

QUESTIONI PAESISTICHE O DI AMBIENTAMENTO

Spesso nuove costruzioni sono necessarie allo sviluppo di attività educative, pastorali, assistenziali, amministrative ecc. della Chiesa. I nuovi edifici possono essere legati a certi siti da esigenze topografiche inderogabili (diversamente, se vi fosse libertà di scelta di aree, certi problemi non si porrebbero affatto). In tali loro necessarie posizioni gli edifici nuovi, nella loro volumetria o nel loro aspetto, possono contrastare o con i monumenti architettonici esistenti, o con il paesaggio 1, o col carattere ambientale. (G)

Da parte delle Autorità civili di tutela si può arrivare all'estremo del divieto assoluto di ogni costruzione, oppure alla concessione di edificare con alcune limitazioni di varia natura (volumi, altezze, materiali, colore, carattere architettonico, sostituzione del progettista ecc.) (H), oppure alla concessione di libertà assoluta, talvolta basata sulla fiducia nel buon nome del progettista, talaltra subordinata alla presenza – che può esplicitamente richiedersi – di un architetto molto qualificato per quel tema. (I)

Sulla legittimità della richiesta da parte dello Stato, che non siano turbati con brutte opere il nostro paesaggio o i nostri centri storici, non vi è nulla da obiettare. È chiaro che lo Stato ha anche l'obbligo d'imporre vincoli "altius

/ p. 5

non tollendi" 2.

Ora, ad evitare spiacevolissime e nocive perdite di tempo, sarebbe opportuno che le Autorità ecclesiastiche, ove abbiano sentore di gravi difficoltà di questo genere, ponderino bene fin da principio se non siano possibili soluzioni che eludano il nascere del problema e che, prima di accedere a dispendiosi progetti e crearsi illusioni, chiedano un parere preliminare su schizzi plano-volumetrici quotati; corredati da brevissima relazione illustrativa. Sarebbe d'altronde auspicabile che, ove possibile, le Soprintendenze esprimessero celermente il loro primo parere di merito, assai netto, cioè positivo – in linea di massima –, se intendono accogliere l'idea, salvo ad esaminare e discutere un progetto, oppure nettamente negativo, se credono che sia bene scoraggiare all'origine l'iniziativa.

In questo campo per altro possono intrecciarsi e sommarsi molteplici criteri e interferenze normative, per cui l'Autorità ecclesiastica dovrà superare ostacoli e comporre in una sintesi molte istanze.

Circa i contatti procedurali, sono da menzionare, per memoria:

- le Commissioni Edilizie comunali;
- le Commissioni paesistiche provinciali (?) (J);
- ^gli uffici urbanistici dei Provveditorati Regionali delle Opere Pubbliche;
- la Direzione Generale per l'Urbanistica e il Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici;
- la Soprintendenza ai Monumenti;
- il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

/ p. 6

ESIGENZE ARCHEOLOGICO-TOPOGRAFICHE (K)

Sia nel costruire nuovi edifici sia nel porre mano a restauri in edifici vecchi spesso può sorgere in Italia, specie nei centri storici di remota origine, il problema archeologico.

L'esigenza fondamentale della scienza archeologica è di acquisire, studiare e conservare < in situ > tutte le testimonianze possibili. Tutte hanno un interesse documentario, ma non tutte un alto valore artistico.

Sicché si può distinguere tra l'opportunità di conservare i resti in proprietà con garanzia di accesso agli specialisti 3, o di ricoprirli dopo attento studio e pubblicazione scientifica 4, oppure di valorizzare i reperti specie di carattere architettonico, liberandoli dalle sovrastrutture che li nascondono e lasciandoli in vista del pubblico 5.

Un giudizio di "valore" è implicito nella decisione.

La questione è di grande delicatezza nel caso che i lavori comportino di sconvolgere pavimenti o strutture di chiese, di lasciare inutilizzabili per lungo tempo i sacri edifici 6 (L), di limitarne l'agibilità futura.

Lo stato può e deve talvolta demolire, isolare ecc., in virtù di fini culturali o meglio scientifici indissolubilmente legati ai suoi doveri di tutela del patrimonio artistico. Dove potrà fermare la sua mano, nel caso di direttive politiche (M) nocive alla Chiesa?

Si tenga conto che innumerevoli nostri sacri edifici sorgono al centro di antiche città romane 7.

/ p. 7

Una contestazione non regge sul piano giuridico generale, ma può invece esser fatta, con argomenti validi, solo caso per caso quando si presentino quesiti particolari.

Grande è la responsabilità che si assumono le Commissioni di archeologi delle quali lo Stato si serve per consulenza e, valendosi di singole persone, per eseguire le decisioni prese.

A proposito di modifica della procedura, nel caso che venga in sede normativa approvata l'idea di Commissioni consultive miste – formate cioè da rappresentanti dello Stato e da rappresentanti della Chiesa – non sembra facile che quest'ultima possa reperire i propri archeologi i quali siano economicamente e disciplinarmente indipendenti dallo Stato. (N)

Nel caso che uomini tali siano disponibili (saranno stranieri, o apparterranno alle Università della Chiesa?), si pone la questione non solo loro numero e del loro prestigio, ma anche della possibile loro differenza d'indirizzi nei confronti dei loro colleghi statali italiani. Sicché è assai scarsa la possibilità di successo delle loro idee.

D'altra parte (O) le ragioni di dissenso per sistemazioni da dare alle chiese per i ritrovamenti effettuati nell'interno possono vertere su i seguenti casi:

a) < Antichità sacre. > Se trattasi di catacombe o di avanzi paleocristiani, può invocarsi l'intervento del Pontificio Istituto di Archeologia

Cristiana (via Napoleone III 1, Roma) (P). È appena il caso di rammentare che quest'organo della Santa Sede è menzionato in forma esplicita nel Concordato. Ritrovamenti di tal genere giovano

/ p. 8

all'apologetica. Perciò i problemi spiccioli che si pongono, possono trovare soluzione. 8 (Q)

b) < Antichità profane > (edifici civili di età classica, edifici del culto pagano ecc.). È più probabile che il Superiore del luogo voglia ostacolare 9 (R) la messa in luce o la valorizzazione, per motivi vari: limitazione dello spazio, idea di museo, distrazione ecc. Bisognerà che le parti – Autorità civile e Autorità ecclesiastica – trovino un equo punto d'incontro.

/ p. 9

EDIFICI D'INTERESSE STORICO-ARTISTICO

1. < Criterii di programmazione in scala nazionale. Argomenti in favore e contro la formazione di elenchi che stabiliscano una gerarchia d'importanza dei monumenti. Problema finanziario per restauri importanti e minori, e dei fondi per la manutenzione straordinaria e ordinaria. >

L'entità del patrimonio artistico di pertinenza ecclesiastica e le ingenti spese per provvedere ai più indispensabili interventi per la sua (S) conservazione hanno ispirato ad alcuni l'idea dell'opportunità di redigere elenchi per distinguere monumenti di primaria importanza da altri d'importanza media e da altri ancora di mediocre interesse. Ciò verrebbe stabilito ai fini di differenti modalità di programmazione delle spese necessarie per i restauri e di gradualità nel tempo di attuazione dei lavori. 10 (T)

Argomenti di perplessità: come e da chi verrebbero fatti questi elenchi? È chiaro che anche gli Ecc.mi (U) Ordinari possono sopravvalutare alcune architetture (V) della loro diocesi, e che d'altronde non si può loro richiedere una conoscenza equilibrata in senso storico-artistico sul piano nazionale. È d'altra parte evidente come la professione del restauratore di edifici – come nel caso degli architetti delle Soprintendenze ai Monumenti – porti a «deformazioni professionali»; nel caso specifico a sopravvalutare

/ p. 10

quegli edifici che nel campo del restauro presentino una ricca problematica, a scapito di altri, di modesto interesse a questo fine, ma invece importanti sotto il profilo storico.

Sembra in conclusione che tali elenchi dovrebbero verisimilmente essere fatti da Commissioni di Professori Universitari al livello degli Ordinari, di Storia dell'Architettura, Caratteri stilistici e costruttivi dei Monumenti, Restauro, e di Storia dell'Arte (Facoltà di Lettere e Filosofia), con l'ausilio di qualche Ispettore Centrale delle Antichità e Belle Arti. (W)

Si tenderebbe cioè a fare una distinzione tra gli edifici che assurgono alle espressioni della più alta poesia da quelli che, nel loro complesso, formano lo sfondo, o – come qualcuno ha detto – la letteratura; l'arte dal linguaggio o dall'iconografia.

Un vantaggio pratico è evidente: certezza che non siano trascurati i pochissimi tra gli edifici più illustri.

Svantaggio: agli ultimi e mediocri non resteranno mai se non le briciole del banchetto (X) e non ci sarebbe forse mai la possibilità di restaurarli. Vi sono tuttavia all'Estero esperienze di un tale sistema (in Francia).

Osservazione: il concetto di monumento si evolve e cambia nel mutare del tempo. Siamo oggi lontani dal concetto di «monumento nazionale» che tanto piacque agli inizi e nei primi decenni del nostro secolo. Anche il contenuto di questo concetto si va, in senso buono, democratizzando ed estendendo, fino a

/ p. 11

valorizzare la pluralità di edifici modesti che danno carattere agli antichi aggregati urbani. Un insieme di edifici minori nella loro totalità può costituire qualcosa di insostituibile e di meritevole d'essere conservato 11 (Y). Nel progredire degli studi si trascura oggi ciò che domani può divenire un punto fermo d'indiscusso valore: abbiamo il dovere della documentazione e, per non distruggere la documentazione, dobbiamo conservare con scrupolo il maggior numero di testimonianze architettoniche del passato.

A quante opere non si dava (Z) nel secolo scorso alcun peso, che (AA) oggi sembrano essenziali! Dobbiamo limitare l'arbitrio personale nel giudizio.

Dobbiamo anche considerare nel loro giusto peso altri generi d'intrecci che non sono esclusivamente artistici, ma piuttosto storici, iconografici ecc.

Dichiarata pertanto una certa perplessità, se sia bene stabilire una gerarchia di monumenti, resta il grosso problema finanziario dei restauri importanti e minori, e dei fondi per la manutenzione straordinaria e ordinaria.

Qui converrebbe effettivamente fare dei piani di attuazione pluriennale da compilarsi sulla base di proposte elaborate da commissioni miste, ecclesiastiche e laiche, regionali, ma da sottoporre poi a un attento vaglio per un ponderato equilibrio sul piano nazionale.

Solo sul terreno pratico una distinzione di urgenza e non d'importanza ci sembra valida.

/ p. 12

< 2. I criteri generali e la programmazione caso per caso dei lavori da compiersi. >

Il documento tecnico-giuridico fondamentale è la «Carta del Restauro» nella sua formulazione sancita dal voto del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del dicembre 1931, dalla Conferenza Internazionale per il restauro dei monumenti svoltasi ad Atene nel 1931, e recentemente ribadita con qualche ritocco e più universalmente diffusa ed accettata nel 2° Congresso Internazionale dei Restauratori e tecnici dei monumenti, Venezia 1964. 12 (BB)

Ci si avvede però purtroppo nella pratica che talvolta le stesse Soprintendenze, forse per scarsità di personale, non sempre la attuano, in palese contrasto con la teoria. 13 (CC)

A quei criteri, del resto molto generali e generici, bisogna invece saldamente attenersi.

Circa i criteri particolari cui uniformare i lavori sul singolo monumento, sarebbe bene equilibrare il giudizio dell'architetto della Soprintendenza con quello di uno storico dell'arte, o di uno storico della sola architettura, o di un archeologo, o di altri eventuali studiosi di discipline generali – perché non uno storico puro? – o specialistiche, fino alle varie tecnologie, al fine di valersi di tutti i contributi tecnici necessari e per limitare il margine di arbitrio.

Uno di questi competenti – in special modo lo storico dell'arte – è di solito presente nelle Soprintendenze più importanti; quelle minori potrebbero valersi dell'aiuto del Collega territorialmente vicino. 14 (DD)

/ p. 13,

Nulla, per quanto riguarda le chiese, i conventi, i palazzi vescovili ecc., dovrebbe essere fatto senza il consenso dell'Ordinario. Lo Stato deve cioè tener conto delle esigenze liturgiche e pastorali evitando di ostacolarle con opere che possano essere differite, oppure fatte in altri modi, oppure che si possano non eseguire affatto.

Poiché in qualunque decisione può esservi sempre un piccolo margine di arbitrio, a rendere più cosciente tutta la prassi dei lavori, si propone che vengano scritti e pubblicati con assoluta tempestività (questa è una condizione necessaria) sia, prima di cominciare, i criteri e i propositi che si ha in animo di attuare, sia, alla fine, la documentazione sui lavori e i risultati conclusivi, il tutto firmato dall'architetto responsabile o dalla Commissione consultiva o deliberante. (EE)

Si rientra nella stessa procedura che si è proposta anche nel caso dell'esistenza di un Istituto di diritto ecclesiastico o di una Opera del Duomo. (FF)

< 3. Il delicato momento del vaglio delle esigenze di restauro nelle varie accezioni acquisite da questo termine. Segnalazione ed accertamento: della necessità, nei vari gradi di urgenza; della opportunità. >

Il decidere quale sia il tipo di intervento o i tipi di interventi che il monumento richiede, è cosa non facile a precisarsi con esattezza, specie da parte dell'Autorità Ecclesiastica. (GG)

/ p. 14

Un errato indirizzo può portare infatti ad incomprensioni nei colloqui con le Autorità civili e, infine, alla conseguenza del non fare o del fare non bene: cose tutte da evitare.

Un lavoro di restauro può essere necessario, ma con vari gradi di urgenza; un altro può essere solo raccomandabile o opportuno. L'accertamento della necessità o dell'opportunità sarà fatto di solito dall'Autorità civile, ma la prima segnalazione, grosso modo indicatrice dell'entità delle opere, va fatta da parte del Clero.

Sarà anzitutto da tener conto dei problemi statici. (HH)

< 4. Parentesi sulla procedura attuale. > (per memoria) (II)

Competenza tecnica operativa: soltanto le Soprintendenze ai Monumenti. – sia come alta sorveglianza (nel caso che i lavori siano a carico di altri Enti o Istituti, o dell'Ordinario, o di privati);

– sia come direzione, se sono a carico del Ministero per la P.I. (o del Fondo Culto, in quanto è organo non tecnico, che richiede la sanzione del Genio Civile);

Superiori sedi deliberanti: la Direzione Gen. AA. e BB.AA., attraverso il Direttore Generale e gli Ispettori.

/p. 15

Organi consultivi attuali: Consiglio Superiore AA. e BB.AA. (nel quale è < un > Rappresentante della Santa Sede)

– Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia

– Pont. Comm. per l'Archeologia Cristiana.

Inoltre per alcuni lavori (con vari modi di progettazione, direzione, esecuzione e collaudo):

Cassa per il Mezzogiorno

Genio Civile (limitatamente ad alcune leggi che ne consentono l'intervento – come nel caso di risanamento di abitati in frana – o che lo rendono necessario – come per le norme sulle località colpite dai terremoti –)

Comuni (specie per ordini di chiusura o di demolizione parziale o totale per ragioni d'incolumità pubblica; questo aspetto dei problemi di restauro non è affatto da sottovalutare, per i contrasti che sono nati e che possono nascere nell'opposizione di un preciso ordine di demolizione da parte del Comune con termine di tempo stabilito e l'esortazione generica a provvedere a restauri da parte della Soprintendenza, di solito senza possibilità pratica d'un concreto intervento positivo; a tale pericolo va aggiunto quello derivante dalla constatazione, nel 99% dei casi, di una scarsissima informazione da parte dei tecnici della maggior parte dei comuni minori dell'esistenza di problemi e criteri di restauro).

/ p. 16

< 5. Manchevolezze pericolose > (JJ)

a) da parte dello Stato

Nell'osservare la realtà dei fatti d'ogni giorno non sembra che si possa guardare al futuro con troppo ottimismo.

Le cose che accadono nelle facoltà di architettura in questi ultimi anni ci ammoniscono sul peso che la scelta politica e una graduale «democratizzazione delle strutture» possono avere in modo del tutto negativo se trasferiti anche nel campo dell'Amministrazione delle Belle Arti.

La discussione come si dice oggi «finalizzata», dominata da partiti avversi alla Chiesa, può infatti rapidissimamente portare lo Stato a una politica degli interventi di restauro orientata in massima parte a dimenticare, finché sarà possibile, gli edifici sacri che pur costituiscono la prevalenza del nostro patrimonio artistico, per valorizzare altri tipi di edifici, come dichiaratamente si fa oltre cortina.

D'altra parte non si può non ammettere che le Soprintendenze versano in gravi difficoltà per la inadeguatezza numerica di personale altamente qualificato, come le circostanze richiedono, e per il venir meno dei migliori Soprintendenti. L'andamento dei Concorsi e la trasmigrazione nelle Università lascia agli architetti giovani il retaggio di un campo di lavoro dove è essenziale non tanto l'esperienza tecnica, quanto una sensibilità educata da una profonda conoscenza della storia dell'architettura,

/ p. 17

poiché il giudizio di valore — anche se non vogliamo accedere all'idea del «Restauro come critica d'arte» — è sempre implicito.

Sicché può forse accadere che entro pochi decenni si vada incontro a una flessione o a uno scadere dell'ampiezza di vedute e della preparazione del personale direttivo di questi uffici, oberati tra l'altro dal pesante onere della tutela del paesaggio.

b) da parte del Clero

Solo da una quarantina d'anni si è cominciato ad introdurre qualche sistematico corso di storia dell'arte nei seminari, ma, nonostante l'accelerarsi [sic] in questi ultimi tempi dei progressi fatti in una più estesa ed approfondita conoscenza dei problemi fondamentali, resta sempre un campo piuttosto oscuro nella maggior parte del Clero, ed è quello dei criteri del restauro architettonico.

Sulle iniziative singole ha un peso notevole l'opinione popolare che influisce specie sui Parroci; d'altro canto la buona preparazione filologica, letteraria e filosofica e l'abituale prudenza e ponderatezza sono di solito una rémora alle iniziative affrettate.

Non si può negare però che — in linea generale — il Clero quando deve sostenere i suggerimenti connessi con una buona funzionalità liturgica e pastorale, è criticamente inerme — nel campo del restauro — (KK) in una discussione di merito con le Soprintendenze ai Monumenti e soffre per una posizione di disagio.

/ p. 18

< 6. Osservazioni e proposte > (LL)

Quanto si è detto nei paragrafi precedenti lascia trasparire un'implicita analisi che nella schematica trattazione si è fatta delle ragioni ed eventuali contrasti tra l'Autorità ecclesiastica e quella dello Stato.

Poiché si deve giungere a un'equa composizione delle giustificate istanze delle esigenze liturgiche e pastorali e di quelle storico-artistiche e del restauro, il dialogo tra le due forze, spirituale e civile, deve trovare un fondamento comune da cui muovere per raggiungere i fini che si propone.

La chiarezza nella formulazione delle esigenze e dei programmi sembra essenziale; per renderla più esplicita, più cosciente e responsabile parrebbe giusto che le linee direttive dei criteri di restauro debbano trovare espressione scritta che possa anche rendersi di dominio pubblico, come si è detto al paragrafo 2.

Sembra inoltre utilissima la formazione di Commissioni miste, purché di alto livello, e con deliberazioni pubblicabili.

Dovrebbe essere dato diritto deliberativo ed esecutivo, da parte ecclesiastica e nei rapporti con gli Ecc.mi Ordinari, alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in materia di restauro.

In che modo? Qui occorre approfondire l'esame delle questioni. (MM)

/ p. 19

OPERE D'ARTE

La disciplina delle opere d'arte, immobili e mobili, di proprietà ecclesiastica, attribuisce la giurisdizione su i restauri delle prime alle Soprintendenze ai Monumenti, delle seconde alle Soprintendenze alle Gallerie; le une e le altre possono valersi, quando occorra, della collaborazione dell'Istituto Centrale del Restauro.

In questi ultimi anni la Chiesa lamenta un'azione di veto da parte dello Stato che le è riuscita particolarmente penosa e inattesa; lo Stato d'altronde ritiene che talune iniziative della Chiesa avrebbero potuto evitarsi o porsi in altri termini; e ciò asserendo tocca questioni di fondo nelle quali sembra debbano essere giudici solo i Vescovi, ma, riguardo alle modalità artistiche, solo l'Amministrazione delle Belle Arti.

Il punto delicato che oggi si delinea è la possibilità di stabilire attraverso precise norme di valore giuridico l'accordo tra il potere civile e l'Autorità ecclesiastica.

Prima di entrare nel merito della discussione se tale possibilità esista e quali siano i modi per raggiungere un giusto equilibrio sarà bene enunciare, anche in rapporto alla nuova liturgia, il genere di problemi che si presentano, e cioè:

a) architettura presbiteriale fissa (altare, recinzione presbiteriale, amboni, cattedra, candelabro del cero pasquale, coro ecc.)

b) antiche opere d'arte in chiese antiche:

- immobili per destinazione, e connesse con le strutture, come affreschi, bassorilievi, statue inamovibili;

- mobili, come pale d'altare processionali, tele a olio, statue lignee processionali, candelabri ecc.;

c) opere nuove in chiese antiche;

d) arti così dette minori (intagli lignei, pianete, piviali, pastorali, ecc.);

e) Musei diocesani, capitolari, monastici ecc. (NN)

/

< NOTE >

(1) Una grave questione portata al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti è stata, alcuni anni or sono, quella del Seminario Vescovile di Bergamo, di faticosissima gestazione. Il progettista era peraltro tra i più qualificati: l'architetto Professor Giovanni Muzio, Ordinario nel Politecnico di Milano, del quale tutti apprezzano le opere. (OO)

(2) Si consideri il seguente caso-limite, del tutto teorico, poiché, purtroppo, nulla di positivo è stato fatto: Granmichele, in Sicilia, in Diocesi di Caltagirone e in provincia di Catania, una città a pianta esagonale e a sistema stradale radiocentrico eretta, dopo il terremoto del 1693 che distrusse Occhiolà, da Carlo Maria Carafa Branciforte, principe di Butera e di Roccella. Una città ideale realizzata secondo un progetto d'insieme eseguito in modo perfetto, nel quale gli edifici tipici da ripetere in serie, pur con le varianti introdotte nei particolari dagli scalpellini e dai fabbri, erano pure stati progettati con la massima cura; una città assai più coerente di Avola, esagonale e pur essa in Sicilia; una città che ha la limpida simmetria di un cristallo.

Nella grande piazza, solo la chiesa Matrice emergeva in origine, con giusto prestigio su tutto l'abitato; nell'Ottocento il palazzo comunale, sostituendo un altro perduto edificio, ha rotto i rapporti, emulando in altezza la chiesa; oggi vari, e per ora abbastanza contenuti tentativi, seppur brutti e volgari, cercano di rompere per esigenze vitali delle famiglie o per speculazione edilizia, l'uniforme altezza invalsa: /

/ non ha lo Stato il dovere di costituire una servitù "altius non tollendi" valevole per chiunque, chierico o laico?

In questi vari casi di simmetria cristallina, tutta la città nel suo insieme è un monumento da conservare intatto, per quanto riguarda la composizione volumetrica, cioè della planimetria e delle altezze. A nessuno possono concedersi deroghe.

Un altro esempio è, in provincia di Udine, la città-fortezza (a. 1593) a pianta esagonale radiocentrica di Palmanova. (PP)

3) È il caso del bellissimo portico romano a bugnato del recinto del Tempio del Divo Claudio, oggi visibile in Roma nell'ambito del Convento e della Casa Generalizia dei RR. Padri Passionisti di SS. Giovanni e Paolo al Celio. È anche il caso del Tempio romano sotto la cattedrale di S. Ciriaco in Ancona o degli avanzi della basilica, di case e di strade sotto S. Lorenzo in Napoli. (QQ)

4) Ciò è stato fatto per i resti romani trovati durante la rimozione del pavimento della Cattedrale di S. Clemente in Velletri. Or sono alcuni anni, nel pavimento in marmo furono inserite frecce o proiezioni di riferimento in bronzo a precisare la sottostante presenza dei lacerti antichi. (RR)

5) Significativo è il caso del costruendo edificio della canonica della Cattedrale di Terracina, la cui edificazione, pur cominciata, fu /

/ vietata per mettere in luce alcune basi di colonne del Foro Emiliano. La proposta della Curia Vescovile era di costruire un edificio su portico, che potesse conservare e proteggere al piano terreno i resti antichi e che formasse quinta prospettiva per ricostituire una delle pareti della piazza evitandone il dilatarsi informe. Tale ultima esigenza fu pure esaminata e discussa da autorevoli membri del Consiglio Superiore, perplessi o favorevoli alla ricostituzione prospettica della parete; prevalse invece il parere di una minoranza tra gli archeologi, pur senza la possibilità di eseguire quei vasti espropri e demolizioni di case circostanti, necessarie ad estendere lo scavo pur distruggendo l'unità architettonica della piazza. (SS)

6) Per circa vent'anni dovette il Vescovo di Trani lasciar chiusa la sua cattedrale per gli eterni lavori alla chiesa stessa e al campanile!

7) La posizione delle Cattedrali di origine paleocristiana al centro o al margine di città antiche propone complessi problemi topografici sulle origini, sulle donazioni, sull'acquisizione di suolo demaniale o di trasformazione o distruzione di edifici romani, sicché le ricerche sotto il pavimento sono sempre molto desiderate in sede di studio.

Nel procedere a necessari lavori di consolidamento nella storica chiesa di S. Domenico in Fano, l'Ufficio del Genio Civile di Pesaro non ha ritenuto di dare molto peso ai suggerimenti pervenutigli dalle Soprintendenze ai Monumenti, alle /

/ Gallerie e alle Antichità delle Marche, in base a un voto e a una relazione presentate al {spazio vuoto} Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura svoltosi nel settembre 1959 nelle Marche (vedasi volume degli Atti in corso di stampa), e non ha dato alcun corso alle ricerche nel sottosuolo pur auspiccate dell'Autorità ecclesiastica: è così venuta a mancare l'acquisizione di nuove conoscenze relative al Foro di quella città, particolarmente importante per i capitali dubbi che sorgono a proposito della nota questione della Basilica di Vitruvio, unica opera di quel trattatista antico. (TT)

8) Circa l'interesse dei ritrovamenti di basiliche paleocristiane (UU) sotto le attuali chiese è appena il caso di ricordare celeberrimi esempi, come la basilica costantiniana e il "muro rosso" di S. Pietro, la basilica di Aquileia, quella di S. Lorenzo in Napoli, il S. Gereone a Colonia ecc.

9) Torna invece ad onore della Chiesa l'aver messo in luce e studiato alcuni mitrei, come quello sotto la basilica di Santa Prisca a Roma.

10) Come sembra sia stato fatto in Francia (Controllare se è vero). (VV)

11) Su questa nuova impostazione vertono in gran parte i più aggiornati odierni insegnamenti universitari di «Restauro dei Monumenti», come quelli impartiti dal Prof. Piero Sanpaulesi a Firenze e dal Prof. Carlo Ceschi a Roma. (WW)

/ 12) (XX) Diamo per conosciuta la manualistica e la saggistica sul restauro, per non appesantire con bibliografia queste note.

13) Perché completare stilisticamente con un secondo ordine dorico verisimilmente inventato oggi la parte superiore dell'incompiuta facciata della chiesa di {..... vari punti di sospensione} a Granmichele, senza apparenti documenti? Perché far crescere di continuo parti perdute delle mura di Roma, spianandole con rigida uniformità a piani orizzontali, togliendo loro il romantico fascino della rovina, quando basterebbe proteggere dall'acqua e dal gelo con una duttile copertina di cemento che si pieghi alle irregolarità della sommità? Perché aver riedificato al 90% sulla base di un 10/15% di resti murari, a soli fini didattici, la porta Asinaria o di S. Giovanni? Perché tanto spesso imitare troppo le antiche cortine murarie medioevali (basamento campanile di Albano) quando si ha invece, e giustamente, tanta cura nel distinguere le innovazioni nel consolidamento delle strutture romane?

La casistica potrebbe essere sviluppata. (YY)

14) Le conseguenze talvolta irreparabili dell'essere un architetto la sola persona a decidere appaiono da alcuni esempi.

Perché a Sessa Aurunca sono stati demoliti i due campaniletti barocchi che, insieme con lo scialbo sulla parte superiore della facciata medioevale davano sapore e carattere alla Cattedrale? Per un critico sensibile alla linguistica del Sei- e del Settecento quella gratuita distruzione o (ZZ)

(A) Il Sommario segue sostanzialmente quello della relazione pubblicata, salvo due paragrafi omissi; nella versione a stampa c'è un ultimo paragrafo normativo in più.

(B) Non recepito dal testo a stampa.

(C) Non recepito dal testo a stampa.

(D) Nel testo a stampa è diventato il punto 4.

(E) Sulla stessa pagina aggiunta a biro nera, con stessa grafia, come pure le note allegate al fondo. Nel testo a stampa segue: "Considerazioni per la formulazione della nuova legge".

(F) "dalla Guida del Touring": omissa nel testo a stampa.

(G) Nel testo a stampa la nota 1 è alla fine della frase.

(H) "sostituzione del progettista ecc.": omissa nel testo a stampa.

(I) Nel testo a stampa è stata omissa la frase da: "talvolta" a "tema".

(J) "provinciali (?)": omissa nel testo a stampa.

(K) Nel testo a stampa: "ESIGENZE ARCHEOLOGICHE-TOPOGRAFICHE"

(L) Nel testo a stampa la nota 6 è a fondo della frase.

(M) "politiche": omissa nel testo a stampa.

(N) "– formate cioè da rappresentanti dello Stato e da rappresentanti della Chiesa – non sembra facile che quest'ultima possa reperire i propri archeologi i quali siano economicamente e disciplinarmente indipendenti dallo Stato.": omissa nel testo a stampa e sostituito con: "occorre che intervengano anche rappresentanti qualificati degli Enti di Culto".

(O) Nel testo a stampa è stata omissa la parte da: "Nel caso" a "D'altra parte".

(P) Nel testo a stampa: "(con sede in Roma, via Napoleone III, n. 1)".

(Q) Nel testo a stampa la nota 8 è dopo "apologetica".

(R) Nel testo a stampa la nota 9 è dopo "distrazione".

(S) "sua": omissa nel testo a stampa.

(T) nota omissa nel testo a stampa; scala la numerazione delle successive.

(U) "gli Ecc.mi": omissa nel testo a stampa e sostituito da: "i Vescovi".

(V) "alcune architetture": omissa nel testo a stampa e sostituito da: "alcuni monumenti".

(W) Aggiunto nel testo a stampa: "e rappresentanti proposti dall'Autorità ecclesiastica competente".

(X) "del banchetto": omissa nel testo a stampa.

(Y) Nel testo a stampa la nota 10 è alla fine della frase precedente.

(Z) Nel testo a stampa aggiunto: "importanza alcuna".

(AA) "alcun peso, che": omissa nel testo a stampa.

(BB) Nel testo a stampa diventa la nota 11.

(CC) Nel testo a stampa diventa la nota 12.

(DD) Nel testo a stampa diventa la nota 13, posta alla fine della frase precedente.

(EE) Nel testo a stampa è stata aggiunta una nota 14

(FF) l'intera frase è stata omissa nel testo a stampa.

(GG) "specie da parte dell'Autorità Ecclesiastica": omissa nel testo a stampa.

(HH) L'intera frase è stata omissa nel testo a stampa.

(II) L'intero punto "4" è stato omissa nel testo a stampa.

(JJ) L'intero punto "5" è stato omissa nel testo a stampa.

(KK) Inciso inserito a biro nera.

(LL) Nel testo a stampa il punto "6" è il punto 4.

(MM) Le frasi da: "Dovrebbe" a "questioni." sono state interamente omesse nel testo a stampa.

(NN) Il testo a stampa continua con un passaggio di raccordo: "Come questi problemi possano trovare formulazione normativa è precisato nel paragrafo seguente.

CONSIDERAZIONI PER LA FORMULAZIONE DELLA NUOVA LEGGE". Seguono tre pagine a stampa su aspetti normativi ed economici.

(OO) Nel testo a stampa: "1) Si pensi alla questione del Seminario Vescovile di Bergamo, questione faticosamente trattata dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti."

(PP) Nel testo a stampa: "2) Si consideri il caso delle città a pianta poligonale radiocentrica di Granmichele, di Avola, di Palmanova."

(QQ) Nel testo a stampa: "3) Cfr. il portico romano del recinto del Tempio del Divo Claudio nell'ambito del Convento dei Padri Passionisti dei SS. Giovanni e Paolo al Celio."

(RR) Nel testo a stampa: "4) Nel pavimento della Cattedrale di S. Clemente in Velletri furono inserite indicazioni in bronzo a proiettare la sottostante presenza di lacerti antichi."

(SS) Nel testo a stampa: "5) Cfr. colonne romane in margine al Foro Emiliano di Terracina già su suolo di proprietà ecclesiastica."

(TT) Nel testo a stampa: "7) Cfr. S. Domenico di Fano accanto al Foro della città romana: l'Ufficio del Genio Civile rinunciò a lavori esplorativi che avrebbero avuto un indubbio interesse, forse anche per il problema della basilica di Vitruvio."

(UU) Nel testo a stampa aggiunto: "o di martyria paleocristiani".

(VV) Nel testo a stampa nota 10 eliminata

(WW) Nel testo a stampa la nota "11" scala di una numerazione per la soppressione della nota "10" del documento.

(XX) Nel testo a stampa diventa la nota "11".

(YY) L'intera nota è stata omissa nel testo a stampa, sostituita dalla nota "12" che recita: "Si possono addurre esempi."

(ZZ) La frase resta in sospeso. Nel testo a stampa questa diventa la nota "13", dove è riportata solo la prima frase a cui viene aggiunto: "che potremmo anche citare". Segue la nota 14 con il testo: "Periodici specializzati come Palladio o il Bollettino d'Arte potrebbero accogliere tale documentazione."